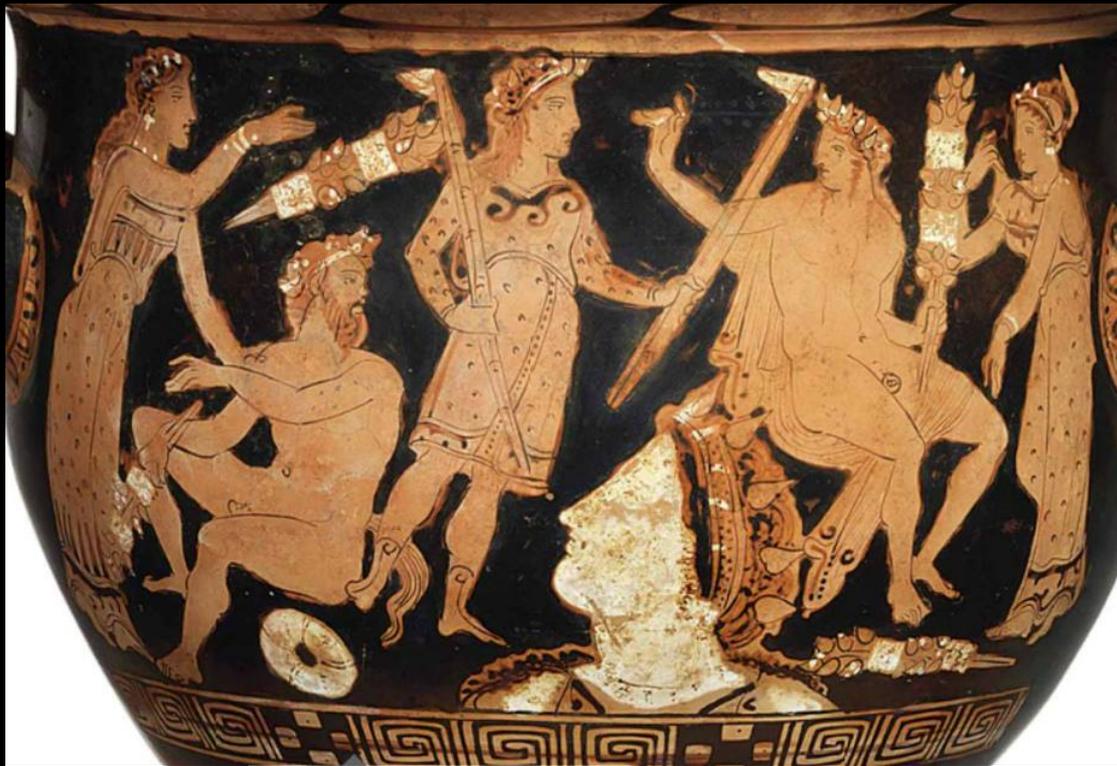


CALENDARIO RELIGIOSO

“... οὐ χριστιανικῆς Φιλοσοφίας, ἀλλ' Ἑλληνικῆς.”



Boedromion - Βοηδρομιών

III mese, II anno della 699^o Olimpiade - sacro ad Apollo (Boedromia) – mese dei Misteri Maggiori

[Niketeria, Plataia, Eleutheria, Nemesia-Genesia-Epitaphia, Kharisteria, Boedromia, Megala Mysteria, Agraulia]

Terzo mese dell'anno; dedicato ad Apollo Boedromios: “dare assistenza’ si dice *'boedromein'*, ossia, 'correre/precipitarsi (*dramein*) in battaglia.” (Suda s.v. *Boedromia*). Invece Filocoro rovescia il rapporto mese/festa: è il mese a prendere il nome dalla festa e non il contrario (Harp. s.v. *Boedromia*). Nella lessicografia antica è attestata anche un'altra etimologia, basata sulla traduzione di βοή come grido di guerra: *boedromein* significa, secondo questa interpretazione 'correre in battaglia lanciando il grido di guerra'- e questo darebbe il nome sia ad Apollo, sia al mese sia alla festa. (Et. Magn. s.v. *Boedromion*; Schol. Eur. *Hipp.* 776)

In una data non specificata (forse il 7 del mese) del calendario di Torico, è prescritto il sacrificio di un capretto di un anno di età ad Apollo e di un agnello a Poseidone (da sacrificare al Sunio), e di un maialino sempre ad Apollo, nonché di una pecora adulta ad Atena e un maialino alla Kourotrophos, nonché di una pecora adulta alle Heroine con preparazione della *'trapeza'*. (SEG 33 147, lato A, 14, 24-25, 19-22). Sempre questo calendario prescrive il sacrificio di un maiale in olocausto a Zeus Polieus, di una pecora adulta a Kephalos e una a Prokris, forse in occasione delle Proerosia del demo, e anche il sacrificio di una pecora adulta a Thorikos, l'Eroe eponimo. (SEG 33 147, A, 14, 14-19)

In una data non specificata del mese, il calendario dei Salaminioi prescrive il sacrificio di un maialino a Nauseiros, uno a Phaiax e un altro a Teukros. Prescrive inoltre un sacrificio di un maiale adulto a Poseidone Hippodromios. (Hesperia 7, 1938, p. 1, no. 1, 90-91).

Dal tramonto del 10 Settembre - I giorno, Νομηνία - **(Νέα Σελήνη) Πανελλήνια έορτή Νομηνίας**

Sacro ad Apollo Noumenios, Zeus, Artemide Noumenia, Hera, Hermes, Hecate e tutti
gli Dei Domestici.

“Il mio cuore è trasportato, come dal magico diletto della Noumenia..” “Dunque il primo giorno, detto 'hene', in quanto principio è realtà divina; e difatti Platone dice che ogni principio è divino, ed è chiamato il natalizio del mese. E il mese al principio presso Orfeo è designato come 'vitello con un solo corno' (μονόκερος μόσκος); per farla breve, il mese, come lavoratore della generazione, è detto bue, in quanto il vitello presenta allora il primo spuntare della sua propria essenza ed ha un solo corno per via della monade.” “Filocoro nel suo Sui giorni dice che questo (il primo) è sacro al Sole e ad Apollo.” Ha grande importanza, in quanto inizio del mese, “compleanno

del mese”, perché “ogni inizio è divino”: il primo giorno è 'mandato' da Zeus ed è perciò a Lui sacro: “infatti regolarmente nel primo giorno onorano Zeus”. In quanto tale, si tratta di un giorno assolutamente positivo e di buon auspicio. Sacrifici, purificazioni, libagioni, banchetti e canto di inni sono alcuni fra i tratti distintivi del primo giorno del mese.

Banchetto dei Noumeniaiastai; Epimenia.

ΥΜΝΟΣ ΕΠΙΜΗΝΙΩΝ Ὑμνος ἑβδομος , ἐπιμηνίων πέμπτος , ἐς Ἀπόλλωνα.

Ἄναξ Ἀπολλων, φύσεως τῆς ταύτοῦ ἐκάστης
Προστάτα ἠδ' ἡγήτορ, ὅς ἄλλα τέ ἀλλήλοισιν
Εἰς ἓν ἄγεις, καὶ δὴ τὸ πᾶν αὐτὸ, τὸ πουλυμερές περ
Πουλυκερόν τε ἐόν, μὴ ἀρμονίη ὑποτάσσεις
Σὺ τοι ἔκ γ' ὀμοιοῖσι καὶ ψυχῆσι φρόνησιν
Ἦδὲ δίκην παρέχεις, τὰ τε δη κάλλιστα ἐάων,
Καὶ ῥ' ὑγίαν σώμασι, κάλλος τ' ἄρ καὶ τοῖσιν
Σὺ δὴ καὶ ἴμερον θείων καλλῶν δίδου αἰέν,
Ἄναξ ἡμετέρησι ψυχαῖς ὦ ἢ παιάν.

E' importante aggiungere che anche per Noumenia è attestato qualcosa di simile al Banchetto di Hecate, sempre in onore della Dea: “ogni Noumenia i ricchi alla sera mandavano un banchetto per sacrificare ad Hecate nei triodoi.”

> Per il Culto Domestico: [https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-domestico-](https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-domestico-2/)

2/

> Per il Culto Teurgico: <https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-teurgico/>

Dal tramonto dell'11 Settembre, secondo giorno
Δευτέρα Ἰσταμένου

Niketeria- vittoria di Atena su Poseidone per il dominio dell'Attica.

Niketeria

Un'iscrizione, insieme a due accenni da parte di Plutarco, ci informano sulla data precisa di questa festa: il secondo giorno del mese di Boedromion (IG I2 304; Plut. *de frat. am.*, 18; *symp. qu.*, 9, 6)

Come ci ricorda Proclo, questa festa celebrava la vittoria di Atena su Poseidone per il dominio dell'Attica e la conseguente conquista dell'Acropoli e della città di Atene. (Pr. in *Tim.*, 53d) Visto che la principale informazione su questa celebrazione viene dal nostro sapientissimo Proclo, è bene soffermarci sull'analisi che egli fa di questa vittoria. Nel divinamente ispirato inno ad Atena, egli scrive: “Tu che hai ottenuto l'Acropoli sulla collina rocciosa, un simbolo, Regina, dell'altezza delle Tue emanazioni/serie (*symbolon akrotates megales seo, potnia, seirês*)”.

Nel quadro di un discorso più generale, possiamo dire che ogni regione della terra appartiene ad un Dio o una Dea, prima di tutto in base alle rivoluzioni planetarie che conferiscono a certi luoghi virtù superiori e affini a certe divinità (“illuminano le regioni”), e poi perché, come dice appunto Proclo “in ciascuno dei luoghi illuminati, la Natura universale ha posto certi simboli divini (*synthemata theia*) attraverso cui tali luoghi condividono spontaneamente la natura degli Dei.” Lo stesso simbolismo e relazione di simpatia alla base della Teurgia si applica anche a intere regioni: in questo caso, il simbolo della cura provvidenziale di Atena nei confronti di Atene è l'Acropoli- un simbolo decisamente appropriato per questa Dea: nel processo della causazione e nella Sua propria serie, Atena ha un ruolo molto elevato, proprio come l'Acropoli è il punto più alto di Atene (ma il punto più alto dell'Acropoli è l'altare di Zeus, proprio come nelle serie, il Padre possente precede, unico, la Figlia). Atena è dunque Potnia della Sua serie, così come è Despoina nelle Leggi di Platone (*Leg.* 796b6) a causa della Sua posizione dominante di cui, ancora una volta, l'Acropoli è un simbolo perfetto.

L'inno così prosegue: “Tu che hai amato la terra nutrice di uomini, madre di libri, con forza opponendoti al sacro desiderio del fratello di Tuo padre, e hai consentito alla Città di avere il Tuo nome e una nobile mente. Là, accanto alla vetta del colle, Tu hai fatto nascere un ulivo come segno manifesto della contesa anche per i posteri, quando un'immensa mareggiata assalì i figli di Cecrope, diretta da Poseidone, infuriando su tutte le cose con le sue correnti dal ruggito profondo.”

Proprio nel passo che fa riferimento alle Niketeria, Proclo dà la spiegazione allegorica di uno dei miti più noti, la contesa fra Atena e Poseidone: “Ancora oggi la vittoria di Atena è celebrata dagli Ateniesi; essi tengono una festa perché Poseidone è stato superato da Atena, perché l'ordine della *genesis* è stato superato da quello noerico e perché gli abitanti di quella regione, dopo essersi presi cura delle cose necessarie, si rivolsero completamente alla vita intellettuale. Infatti Poseidone è considerato essere la guida della generazione, mentre Atena è la custode della vita noerica.” Lo stesso simbolismo investe anche l'ulivo sacro: spiega infatti Porfirio (*De Antro* 32.33) che l'ulivo è un simbolo della Divina Sapienza che ha creato il cosmo

(ossia, Atena come principale 'assistente' di Zeus nella Sua funzione demiurgica).

La festa dunque è dedicata ad Atena Vittoriosa, o Atena Nike- di questo aspetto della Dea, ci viene fornita un'ulteriore spiegazione: “Atena Nike: simboleggia allegoricamente la nozione che qualsiasi vittoria dipende dall'intelletto; poiché l'intelletto contribuisce alla vittoria, ma l'essere sconsiderato e senza freni in battaglia conduce alla sconfitta. Quando Ella ha le ali simboleggia quell'aspetto della mente che è penetrante e, per così dire, veloce e alato; ma quando è rappresentata senza ali, Ella simboleggia quell'aspetto della mente pacifico e quieto, quello grazie al quale le cose sulla terra fioriscono, un dono di cui la melagrana nella Sua mano destra è una rappresentazione. Come l'elmo nella sinistra è una rappresentazione della guerra.” (Suda s.v. *Nike Atena*)

Sacro all'Agathos Daimon, e in generale a tutti gli Eroi e Demoni; è sacro anche a Poseidone: “In effetti solo questo Dio fra i Cronidi non è congiunto a Kore, per il fatto che, occupando nella triade “il centro intermedio”, ha ottenuto in sorte una dignità e una potenza vivificanti ed è caratterizzato in base a questa potenza. Da se stesso pertanto possiede la causalità generatrice di vita, anima tutto l'ambito che Gli è stato assegnato in sorte e lo ricolma del livello intermedio di vita che deriva dal carattere specifico che appartiene al Dio.”

Ἄκρατος οἶνος Ἀγαθοῦ Δαίμονος

“Il vino puro che viene servito ai banchetti, che essi chiamano coppa in onore dell'Agathos Daimon, la offrono in piccole quantità, come per ricordare agli ospiti la sua potenza e la liberalità del Dio con un semplice assaggio....e avendo pregato e libato tre volte, essi lo portano via dalla tavola, come se chiedessero agli Dei che nulla sia compiuto in modo non appropriato, e che essi non dovessero indulgere in desideri immoderati a causa di quella bevanda, e che potessero trarre da essa solo ciò che è vantaggioso ed onorevole. Ed una legge venne creata, secondo cui, dopo la rimozione del cibo solido, un assaggio di vino puro deve essere servito come esempio del potere dell'Agathos Daimon, ma che tutto il resto del vino deve essere mescolato con l'acqua; a causa di ciò le Ninfe sono dette nutrici di Dioniso.”

“Dell'Agathos Daimon: così è come essi chiamavano il secondo giorno del mese.”

Dal tramonto del 12 Settembre
terzo giorno, Τρίτη Ἰσταμένου – Τριτομηνίς

Plataia- vittorie di Platea e Micale.

Plataia ed Eleutheria

“Non valuterò la vita al di sopra della libertà, e non deserterò i capi, vivi o morti; seppellirò tutti gli alleati che saranno morti nel conflitto; e se in questa guerra vincerò i barbari, non sopraffarò alcuna delle città impegnate nel conflitto, e non ricostruirò nessuno dei templi distrutti e demoliti, ma li lascerò così, come un memoriale per le future generazioni dell'empietà dei barbari.”

Questo il giuramento degli Elleni prima di marciare su Platea contro i persiani. (Diod. Sic. 11.29)

Plutarco indica chiaramente la data della vittoria in questa battaglia e le relative celebrazioni: 3 del mese Boedromion. (Plut. *Mor.* 349F; *Cam.* 19) Erodoto (IX, 19 e seguenti) dà una dettagliata descrizione degli eventi che ebbero luogo alla fine di quell'estate e che videro infine l'annientamento dell'esercito dei barbari e la morte dello stesso Mardonio. Nei momenti più critici della battaglia, due Dee in particolare hanno aiutato gli Elleni a conquistare la vittoria (la battaglia si svolse infatti fra le aree sacre alle Dee): Hera, invocata da Pausania, rese propizi i sacrifici e diede il trionfo agli Spartani “Quel giorno, conforme ai vaticini dell'Oracolo, si compì per gli Spartani la vendetta su Mardonio per l'uccisione di Leonida, quel giorno Pausania figlio di Cleombroto, figlio di Anassandride, riportò la vittoria più bella che noi conosciamo.” Anche Demetra, stando alle fonti, favorì la sconfitta dei barbari, e così riferisce sempre Erodoto: “Una cosa mi sorprende: nessuno dei Persiani che combatterono presso il sacro bosco di Demetra risulta essere entrato all'interno dell'area del santuario né esservi morto; i più caddero nei dintorni del Tempio in terreno non consacrato. La mia opinione, se è il caso di avere opinioni sulle cose divine, è che sia stata proprio la Dea a non ammetterveli dentro, perché avevano incendiato il suo santuario di Eleusi. Tale fu dunque l'esito di questa battaglia.”

“Ammassate le ricchezze, ne tolsero la decima per il Dio di Delfi: gli fu così dedicato il tripode d'oro che sta sul serpente di bronzo a tre teste vicino all'altare. Prelevarono la decima anche per il Dio di Olimpia, ricavandone uno Zeus di bronzo alto dieci cubiti, e per il Dio dell'Istmo; grazie ad essa fu eretto un Poseidone di bronzo di sette cubiti.”

Il serpente di bronzo rimase a Delfi, fino a quando Costantino l'infame ne ordinò lo spostamento a Bisanzio, nell'Ippodromo, luogo in cui si trova tutt'oggi, mentre la base si trova ancora in situ, di fronte al Tempio di Apollo; su di esso sono iscritti tutti i nomi delle Città che contribuirono alla vittoria contro i barbari (le tre teste del serpente vennero distrutte nel XVII secolo).

Con questa vittoria, nella tarda estate del 479, si può effettivamente considerare conclusa la minaccia militare dei persiani, anche perché nello stesso giorno venne a cadere anche la battaglia di Micale in Ionia, infatti

“Mentre si muovevano, una voce si sparse attraverso tutte le truppe, e apparve, sulla battaglia, un bastone da araldo. Corse voce che gli Elleni impegnati in Beozia avevano sconfitto l'esercito di Mardonio. La presenza di elementi soprannaturali negli avvenimenti è dimostrata da molte prove, se anche allora, mentre la disfatta di Platea cadeva nello stesso giorno in cui stava per aver luogo quella di Micala, fra gli Elleni a Micala giunse una voce tale da sollevare molto più in alto il morale alle truppe e da far loro rischiare la vita con maggiore entusiasmo. E ci fu anche un'altra coincidenza, che un santuario di Demetra Eleusinia sorgesse non lontano da entrambi i teatri delle battaglie. Infatti a Platea lo scontro avvenne proprio accanto al Tempio di Demetra, come ho già detto, e a Micala stava per accadere altrettanto. La notizia sopraggiunta della vittoria ottenuta dai Greci di Pausania era esatta, perché la battaglia di Platea ebbe inizio al mattino, quella di Micala nel pomeriggio. Che fossero avvenute nello stesso giorno e stesso mese risultò chiaro poco tempo dopo dalle ricostruzioni.” (Er. IX, 90..102 etc.)

Non mi sembra inutile citare qui quanto si è salvato della bellissima elegia di Simonide dedicata ai caduti di Platea (P. Oxy. 3965 fr. 22 + P. Oxy. 2327 fr. 5 + 6 + 27 col. i + 3965 fr. 1 + 2 + P. Oxy. 2327 fr. 30+18 + P. Oxy. 3965 fr. 21 + P. Oxy. 3965 fr. 5):

“... il padre e l'avo
... per le nostre cure,
... o famoso [figlio] della Nereide
.....
colpi [e tu cadesti come...]
o pino nelle forre [di un monte che] i taglialegna tagliano...
un grande [dolore colse] la gente...
[e con] Patroklos ti [chiusero in una urna].
[Non ti] uccise un mortale [da solo],
ma per mano di Apollon [ucciso cadesti,
che così ritardò la conquista della famosa] città,
[facendo un favore] ai figli di Priamos,
[ma Atena presente abbattè la famosa] città
[ed insieme Hera, adirata] con i figli di Priamos./
[E tosto] di Alexandros dissennato per [punire l'oltraggio,
questi] il carro di retta Dike abbattè,
[e quelli,] avendo distrutto la famosa città, giunsero in patria,
[i migliori] degli Eroi, i capi Danai.
[A loro] è tributata gloria immortale grazie all'uomo
che dalle Pieridi ebbe
[tutta la] verità e ai posteri rese famosa
la stirpe di breve vita dei semidei.
[Ma] salve [a te, figlio] della gloriosa Dea

[figlia] di Nereus marino.
[Ed io ti invoco] in mio aiuto, Musa [dai molti nomi,
se mai ti curi] delle preghiere umane.
[Appresta] anche questo dolce ornamento del mio canto,
affinché uno si ricordi [in futuro]
degli uomini che allontanarono
[la servitù] da Sparta [e dall'Ellade...]
e non dimenticarono il valore, [e la gloria era] alta fino al cielo,
[e la fama] tra gli uomini sarà immortale.
[Essi,] avendo lasciato l'Eurotas e la [nobile] città,
[mossero] con i figli di Zeus
Eroi [Tyndaridai] e col forte Menelaos,
[i buoni] condottieri della città.
[Li conduceva] il migliore, Pausanias [figlio di Kleombrotos].
[Tosto giunsero all'Istmo] ed ai famosi campi di Corinto,
[al confine dell'isola] di Pelops figlio di Tantalos,
[e a Megara] città di Nisos, dove gli altri
[a loro si unirono], genti di [guerreschi] vicini,
... fidando nei prodigi [degli Dei].
Ed insieme essi giunsero [tosto] alla bella pianura [di Eleusis],
avendo scacciato [i Medi dalla terra] di Pandion.
... del divino indovino
... avendo vinto ...
.....
affinché dei Medi [cacciassero la gente]
e dei Persiani, [di Aigimios, figlio] di Doros,
ai figli e di Herakles...
Ed essi poiché [giunsero nell'ampia] pianura [beotica]
ed in vista apparvero [i Medi e le mura di Platea]
... si accamparono [presso le rive dell'Asopos]
.....
... rumore [di scudi] percossi,
... predico alla gente, [se vuole]
prender [l'altra sponda] del fiume attaccando per prima,
[tremendo] ineluttabile male. [Se rimane ferma,
sarà vittoria], la cui fama durerà eterna.
Certo li cacerà [anche dall'Asia Ares], con approvazione
[di Zeus ad Atena,] la nuova alleanza favorendo / compiendo,

... ché fondamento [porrà]...,
[portando] abbondanza [di mezzi].
... [Apollon]...
e nel mezzo gli abitanti di Ephyra dalle molte fonti,
esperti di ogni sorta di valore guerresco.
.....
e coloro che abitano Corinto, città di Glaukos,
quale splendido testimonio si diedero delle imprese,
fatto di prezioso oro in cielo. Ed accrescerà
la loro rinomanza e quella dei padri
.....”

Il terzo giorno del mese è sacro in particolare ad Atena; è sacro anche alle Cariti.
“Tritomenis: il terzo giorno del mese lo chiamavano Τριτομηνίς; sembra che in tale
giorno sia nata Atena. Istro poi dice che la chiamavano anche Tritogeneia per questo
motivo, e che era identificata con Selene”- “perché a partire dalla Luna Nuova,
(Selene) si mostra il terzo giorno.” Il tre è anche la Triade perfetta ed è maschile,
motivo per cui, nell'Inno Orfico, Selene è detta “di aspetto femminile e maschile”- e
la stessa cosa si dice di Atena “Tu che sei maschio e femmina”. In questo giorno si
usava tenere una celebrazione pubblica in onore della Dea. Atena in questo giorno è
anche identificata con Selene: “Tritomenis: il terzo giorno del mese lo chiamavano
Τριτομηνίς; sembra che in tale giorno sia nata Atena. Istro poi dice che la
chiamavano anche Tritogeneia per questo motivo, e che era identificata con Selene”-
“perché a partire dalla Luna Nuova, (Selene) si mostra il terzo giorno.” “poiché è con
animo lieto che occorre compiere un beneficio, e poiché le Cariti rendono lieti i
beneficati, primariamente tutte le Cariti, complessivamente, hanno preso nome dalla
gioia (χαρά).”

Dal tramonto del 13 Settembre, IV Quarto giorno- Τετράς Ἰσταμένου

**Sacrificio a Basile (Erchia);
onori alle Semnai ad Atene;
Eleutheria (festival Panellenico- agone quadriennale);
Sacrificio ad Erechtheus.**

Sacrificio in olocausto di un agnello bianco e una libagione senza vino a Basile (Erchia; SEG 21 541, col. B, 15-21)

Eleutheria (festival Panellenico)

La ricorrenza del 3 Boedromion non può essere trattata separatamente da quella del giorno seguente- Eleutheria è la festa istituita con ogni probabilità dall'Ateniese Aristide per onorare i Plataiomachoi: in questa festa, il senso di unità e cooperazione fra tutti gli Elleni, che portò alla sconfitta definitiva dei barbari, è esaltato e celebrato. Plutarco riporta il decreto proposto da Aristide: ogni anno si riuniranno a Platea *probouloi* e *theoroi* da ogni luogo dell'Ellade; gli agoni chiamati Eleutheria saranno celebrati ogni quarto anno; per la guerra contro la Persia, gli Elleni si uniranno per fornire 10.000 opliti, 1000 cavalieri, 100 navi; i Plateesi saranno considerati inviolabili e sacri a Zeus e offriranno sacrifici per il bene di tutta l'Ellade. Sul primo punto, il festival annuale è confermato anche da Tucidide: consiste in un'offerta ai caduti, menzionata anche da Isocrate, e prevede sacrifici agli Dei ed Eroi locali- questo richiede la presenza dei *theoroi* da ogni luogo dell'Ellade. Le Eleutheria sono propriamente un agone quadriennale (*agòn gymnikòs stephanites*); come ricorda Diodoro Siculo, gli Elleni in marcia verso Platea giurarono agli Dei che, se fossero stati vittoriosi, avrebbero celebrato una festa della libertà e tenuto agoni durante questa festa a Platea. La fondazione del Tempio e dell'altare di Zeus Eleutherios, stabilito a Platea subito dopo la vittoria, e connesso con questi agoni e celebrazioni testimonia il compimento del loro giuramento (i Plateesi datavano i loro documenti pubblici a partire dalla fondazione di questo altare). Le Eleutheria sono dedicate sì ai caduti, ma consistono di rituali Olimpici (*thyein*), a differenza delle celebrazioni dei Plateesi il 16 di Maimakterion, a carattere ctonio (*enagizein*); la festa è in particolare dedicata proprio a Zeus Eleutherios, liberatore dall'oppressione dei barbari, fautore della libertà dell'Ellade, cui Pausania sacrificò subito dopo la vittoria in battaglia.

Le Eleutheria seguivano un programma abbastanza simile a tutte le competizioni panelleniche, a giudicare dalle iscrizioni: lotta, pugilato, pancrazio, dolichos, diaulos, corsa di cavalli, pentathlon, stadion e altre gare di corsa (divise nelle stesse categorie delle Panathenaia: fanciulli, efebi e adulti), cui si aggiunsero anche agoni poetici e di pantomima (IG VII 530, 1711, 1666, 1667; SEG XXII 350, IXX 570; IG IV2. 1. 629; IG

II2 3158; Anth. Pal. 11.81).

L'evento più importante era la corsa degli opliti (*hoplitodromia*), dal trofeo sul campo di battaglia fino all'altare di Zeus Eleutherios (una corsa assai impegnativa e lunga 15 stadi)- secondo Filostrato, l'evento più noto in Ellade; tale gara commemorava l'impresa dell'atleta Euchida, che corse fino a Delfi per prendere il fuoco sacro per gli altari di Platea dopo la vittoria, e tornò indietro nello stesso giorno. L'Oracolo infatti aveva ordinato di erigere l'altare in onore di Zeus e di offrire un sacrificio, ma alla sola condizione che il fuoco provenisse da Delfi, in quanto tutti quelli della regione erano stati contaminati dai nemici e dallo spargimento di sangue; Euchida corse per 1000 stadi (circa 190 km) in un solo giorno e ritornò a Platea prima del tramonto, portando con sé il fuoco sacro di Delfi- morì poco dopo ma fu ritenuto talmente degno di onore, che fu sepolto nel santuario di Artemide Eucleia.

Questa gara era celebre per diversi motivi: prima di tutto la lunghezza, in secondo luogo il tipo di scudo e armatura indossati (del tipo più arcaico: l'antico e voluminoso scudo tipico della Beozia e non più in uso già ai tempi della battaglia; oltre all'elmo, alla corazza e agli schinieri), e soprattutto la fama che ne veniva.

I vincitori di questa gara ottenevano il titolo di 'Migliore degli Elleni', *Aristos Hellenon*; d'altra parte, Filostrato narra che i vincitori di questa gara erano scoraggiati dal competere nuovamente: la regola voleva infatti che chi aveva già vinto una volta e desiderasse competere nuovamente, doveva presentarsi con dei garanti, che avrebbero garantito la sua vittoria- se l'atleta perdeva, avrebbe dovuto essere condannato a morte. Il premio per le vittorie non consisteva in denaro, ma era altamente simbolico: una corona di mirto.

Una interessante competizione, cui partecipavano anche gli efebi, era il '*Dialogos*', una sfida di oratoria fra Ateniesi e Spartani per decidere chi avrebbe avuto l'onore di avere la precedenza nella processione (*propompeia*); aveva luogo ogni quattro anni fra gli oratori delle rispettive città, alla presenza del 'consiglio degli Elleni'; la sua origine risale alla vittoria contro i barbari, “dopo la battaglia di Platea, Ateniesi e Spartani dibatterono su chi fosse più meritevole del premio del valore (*aristeion*).”

Diverse iscrizioni ricordano questo agone oratorio, eccone un esempio: “Pallas lo osservava, colui che porta un nome dedicato a Febo Apollo (Pythocles), quando vinse la palma della vittoria per i discendenti di Cecrope, al tempo in cui gli Spartani e gli Ateniesi contendevano, e i figli degli Elleni non diedero il voto agli uomini di Sparta, posero invece l'illustre corona della vittoria sul gloriosissimo Ateniese.” (SEG 36.252) (Plut. *Arist.* 21; Thuc. III, 58, 4; Diod. 11.29.1–2; Phil. *Gymnasticos* 8; Strab. 9.2.31; Paus. 9. 2.6, 9.25.5; Isocr. XIV, 61; Schachter 1981- vol. 3, pp. 125..)

Giorno sacro ad Aphrodite Pandemos, Hermes e Herakles- giorno simbolico della Loro nascita; onori ad Hermaphroditos. Banchetto dei Tetradistai. “il giorno della festa di coloro che si riuniscono il quarto giorno, ossia il giorno di Aphrodite Pandemos... “Vieni Sosia, fanciullo, libagione! Sia bene per te! E ora versa! Soprattutto pregheremo gli Dei e le Dee e possano Vita, Salute e tutte le benedizioni venire da ciò, e che quelle che il Cielo ci ha concesso ci sia garantito che non vadano

mai perse!” - i giovani uomini che “festeggiano il quarto giorno del mese.” “Τετράδι γέγονας: nato nel quarto (giorno). Un proverbio a proposito di coloro che lavorano per qualcun altro. Perché si dice che Eracle, nato il quarto giorno, abbia sopportato fatiche per Euristeo. Ma Filocoro dice che il proverbio può anche essere usato per Hermes. Comunque si dice che il quarto giorno sia stato associato con Eracle perché in quel giorno egli si unì agli Dei.” “E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.” “Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve. “Nel quarto del mese conduciti in casa la sposa presi gli auspici, che per questo siano i migliori.”

Dal tramonto del 14 Settembre, V giorno - Πέμπτη Ἰσταμένου

Nemesia (notturna)

Genesia/Nekysia, in onore di Gaia e dei defunti;

Sacrificio all’Eroe Epops (Erchia)

Nemesia- Genesia- Epitaphia

Il 4 Boedromion il calendario di Erchia, come abbiamo visto prima, prevede un sacrificio a Basile; Basile è tradizionalmente associata con i poteri del mondo infero e anche con la famiglia reale Ateniese e i suoi Eroi, come Erechtheus e Codro: condivideva infatti il santuario con Codro e Neleo (figlio di Codro, da cui discendeva Pisistrato) nella valle dell’Ilisso (IG I3 84; Plato *Charm.* 153a) e appare con Atena e Erichthonios fanciullo, in compagnia di Cecrope e Soteria (cf. LIMC suppl. 1997) Da non trascurare inoltre la possibile interpretazione del calendario di Nicomaco che, per il 4 di Boedromion, dà una celebrazione in cui sono coinvolte le Eumenidi, chiamate Semnai: gli studiosi hanno stabilito che molto probabilmente si tratta del grande sacrificio e della processione in Loro onore, in cui le donne del *genos* Hesyhidai offrivano torte e libagioni senza vino alle Dee (Callim. F 681 Pfeiffer; SEG XXVI 98, 9).

Fra il 4 e il 5 del mese, nel calendario Ateniese, sono appunto previsti una libagione senza vino e un sacrificio di un agnello di tre anni ad Erechtheus, nonchè il sacrificio di scrofe 'del paese natio' da parte dei

Phylobasileis- quasi certamente parte delle celebrazioni per le Genesisia. Dal momento che il calendario di Erchia riporta un sacrificio (due maialini in olocausto e una libagione senza vino; SEG 21 541, col. D, 19-24; SEG 21 541, col. E, 10-16) all'Eroe ancestrale Epops proprio il giorno seguente, 5 Boedromion, è assai probabile che queste celebrazioni siano tutte connesse con la festa delle Nekysia. Epops è considerato un Eroe che aiutò gli abitanti di Erchia in un conflitto contro gli abitanti di Paiania; probabilmente fu sempre lui che uccise un certo Narciso dell'Eubea e forse è connesso anche con il re di Sicione, Epopeo. A Sicione, la tomba di questo re ancestrale era nel recinto sacro, accanto all'altare di Atena. (Acus. fr. 21a Muller; Call. fr. 238 SH, 571 PF)

Interessante notare che in base alle evidenze, la costruzione del Tempio di Nemese a Ramnunte ebbe inizio proprio il 5 Boedromion (importante segnalare la connessione fra Nemese e la vittoria di Maratona, celebrata il giorno seguente, 6 Boedromion)- e qui si apre un'altra questione: le Nemese (non gli agoni a Ramnunte del 19 Hekatombaion) e le Genesisia erano la stessa festa? (cf. Dinsmoor, *Proc. Am. Phil. Soc.*, LXXX, 1939, pp. 132-133, 145, 152-153, 164; cf. *Athenian Archon List*, 1939, pp. 208-209) I lessicografi ricordano le Nemese come una festa notturna in onore dei defunti, in quanto Nemese se ne prende cura (“Nemese è assegnata ai defunti”), e Demostene parla di una donna che provvede agli onori funebri per il padre alle annuali Nemese. E' stato suggerito spesso che *'eis Nemese'* sia una corruzione per Genesisia, ad ogni modo la spiegazione di Arpocrazione è ugualmente convincente: “una festa in onore di Nemese, durante la quale si celebravano i consuetudinari onori ai defunti.” Essendo una festa notturna, nulla vieta che si tenga dal tramonto all'alba, e che dall'alba al tramonto del 5 si tengano le Genesisia. (Dem. 41.11; Harp. s.v.; Anecd. Bekk. I. 282.32; Suda s.v.)

Nekysia- Genesisia

Genesisia deriva da *'genetai'* (*Genikà Hiera*- da non confondere con Genethlia, il compleanno e i sacrifici celebrati alla nascita di un figlio), ed è dunque la festa annuale dei Padri e degli Antenati- simile alle Parentalia della Tradizione Romana. (cf. Phrynich. *Ekl.* 83, p. 184 Rutherford; *Ammonios, De adfin. voc. diff.* s.v.; Suda s.v.)

La data esatta. 5 Boedromion, è fornita da Filocoro (FGrHist 328 F 168), e anche il calendario Ateniese conferma (IG II2 1357a, 3-22)

Esichio conferma tanto la data quanto il fatto che le Genesisia e le Nekysia siano la stessa festa in onore dei defunti, durante la quale si sacrifica a Gaia (Hes. s.v. *genesisia*) Erodoto conferma che si trattava di una ricorrenza generalmente dedicata ai defunti in tutta l'Ellade, a carattere principalmente familiare- “ciò che i figli fanno per i padri defunti, proprio come gli Elleni celebrano la loro festa dei morti”; in Atene fu Solone che la trasformò da una ricorrenza quasi esclusivamente privata ad una festa pubblica (*heortè demotelés*)- e infatti “cosa può impedire ad una persona di servire non solo nella festa pubblica, ma anche nella propria festa privata?” (Er. IV. 26; Solone *Nomoi* F84, T32)

A parte i sacrifici a Gaia, non si sa quasi nulla delle celebrazioni di questa festa, possiamo però ricordare che

tradizionali offerte ai defunti erano libagioni, 'offerte da bruciare', e prodotti di stagione '*tà horaia*'; che i morti venivano invocati chiamandoli tre volte per nome; che fosse loro richiesto di “mandare buone cose a coloro che hanno portato queste offerte.” (Isae. 2.4, 6.51; Plato *Leg.* 717e; Thuc. 3.58.4)

Non si sa con certezza se fossero previsti degli agoni per le Genesia, ma certamente lo erano per le Epitaphia, note anche come '*Epitaphion Agon*': giochi e competizioni funebri, soprattutto in onore dei caduti in battaglia; Lisia sostiene appunto che tali defunti venivano sepolti a spese pubbliche e giochi erano organizzati in loro onore, essendo considerati degni di onori divini. (Ar. *Ath. Pol.* 58.1; Lys. *Epit.* 2.80) I numerosi lekythoi che mostrano scene di competizioni atletiche sicuramente rimandano a questa celebrazione (ad esempio ARV2 1374 n° 18, 1246 n° 2 etc..) L'origine ci è riferita da Esichio, che parla di giochi funebri tenuti al Ceramico in onore di Androgeo, chiamato anche Euryges, figlio di Minosse (Hesych. s.v.)- il che è plausibile come *aition* per le Epitaphia, dal momento che i funerali pubblici si tenevano proprio al Ceramico. Quali competizioni facessero parte di queste celebrazioni ce lo dicono sia Lisia sia Platone: Lisia parla di “giochi di forza, di sapienza e di ricchezza”, ossia ginnici, musicali ed equestri; Platone così afferma: “La Città non tralascia mai di onorare i suoi morti e celebra ogni anno per tutti pubblicamente le esequie che per ciascuno vengono celebrate privatamente, istituendo in più gare di ginnastica, di ippica e di musica di tutti i generi. Nelle *Leggi* raccomanda anche una processione di cavalieri ed opliti, un panegirico e la presenza degli efebi. (Plato *Men.* 249b, *Leggi* 12. 947a-c) In effetti, stando alle iscrizioni dell'età ellenistica, processioni di efebi e gare di corsa con le fiaccole sono attestate (IG II2 1006, 1011) Si parla anche di un '*perideipnon*', un banchetto dei parenti maschi di ciascun caduto (Dem. *De Cor.* 288).

Coerentemente con il periodo (celebrazioni per le vittorie di Platea, Micale e Maratona), le Epitaphia sono strettamente connesse con la celebrazione della vittoria nelle Guerre Persiane: Diodoro associa tali guerre contro i barbari con l'istituzione dell'*Epitaphion agon* e *logos*, sostenendo che per la prima volta gli Ateniesi stabilirono dei giochi funebri per i caduti di quelle battaglie. (Diod. 11.33.3) Anche un decreto degli efebi del 176/5 (non pubblicato) lo conferma: “gli efebi hanno visitato Maratona e incoronato il *polyandreion* e celebrato un agone funebre, secondo quanto è fatto di norma di fronte al *polyandreion* cittadino”- questo è il *polyandreion* in Atene da cui partivano le gare di fiaccole che commemoravano i caduti di Maratona, durante appunto le Epitaphia. Ugualmente, gli efebi del 123/2 incoronarono il *polyandreion* di Maratona e fecero offerte funebri (*enegisan*) “a coloro che morirono in guerra per la libertà” (IG II2 1006).

Dunque, sebbene molti studiosi tendano a separare le Genesia dalle Epitaphia, appare abbastanza evidente che Nemesia-Genesia- Epitaphia facciano parte di un'unica importante celebrazione pubblica in onore dei defunti.

Giorno sacro alle Erinni e a Horkos. “Schiva tutti i quinti giorni”

Inno Orfico 69 - Profumo delle Erinni – Semnai di Kolonos e dell'Areopago

storace e polvere d'incenso

*“Ascoltate, Dee onorate da tutti, risonanti, che gridate evoè,
Tisifone, Aletto e divina Megaira;
notturne, che occupate le Case sotto i recessi profondi
nell'Antro caliginoso presso la sacra acqua di Stige,
sempre sdegnate con i disegni empì dei mortali,
furiose, altere, salutate con gioia le punizioni,
vestite di pelli, vendicatrici, potentissime, fate molto soffrire,
Ctonie di Ade, Fanciulle spaventose, dalle forme cangianti,
aeree, invisibili, veloci nella corsa come il pensiero;
infatti nè le rapide vampe del Sole nè della Luna
e la virtù della saggezza e dell'audacia operosa ...
grazia nè della vita di splendida bellissima giovinezza
senza di voi risveglia le gioie della vita;
ma sempre sulle infinite stirpi di tutti i mortali
sorvegliate l'occhio di Giustizia, essendo sempre Giudici.
Ma, Dee Moire, con serpenti per capelli multiformi,
trasformate in dolce e benevola l'attesa della vita.”*

Dal tramonto del 15 Settembre, VI giorno - Ἑκτη Ἰσταμένου

Kharisteria- processione e sacrificio ad Artemide Agrotera;

vittoria di Maratona;

Sacrificio a Enyalios.

Un sacrificio ad Atena.

Kharisteria e Boedromia

“I figli degli Ateniesi distrussero l'armata dei persiani e allontanarono la dolorosa schiavitù dalla terra dei loro padri.” (Simonide, fr. 119 Diehl)

“E' ascoltando questi versi e imitando simili azioni, che i vostri antenati si comportarono in modo tanto valoroso, che non solo erano pronti a morire per la loro patria, ma per l'Ellade intera, come per una patria comune. Così, a Maratona, essi conquistarono in una tremenda battaglia le forze combinate dell'Asia, e grazie ai pericoli da loro corsi hanno stabilito la sicurezza dell'Ellade in senso generale....perché non fu con le parole, ma con i fatti, che essi manifestarono le loro virtù al mondo.”

(Licurgo, *Leoc.* 162)

Thargelion e Boedromion sono due mesi molto propizi agli Elleni, in particolare quando si tratta di sconfiggere i barbari; il solo Boedromion, per citare le date più importanti, vede i trionfi di Platea, Micale, Maratona, Salamina ed Arbela. (cf. Plut. *Camillus* 19, *De Glor. Athen.* 7; Ael. *VH* II, 25)

“Il sei di Boedromion è il giorno in cui la Città celebra la vittoria di Maratona.”

Numerose figure divine ed Eroiche hanno assistito gli Ateniesi in quella che, anche stando all'epitaffio di Eschilo, può essere considerata la più gloriosa fra le battaglie in età storica, soprattutto per il suo significato simbolico, per la sua importanza e per l'esempio impareggiabile che diede e seppe comunicare. Come ho già ricordato a proposito delle Epitaphia, i caduti di Maratona divennero degni di onori Eroici (ad esempio: gli efebi del 123/2 incoronarono il *polyandreion* di Maratona e fecero offerte funebri (*enegisan*) “a coloro che morirono in guerra per la libertà” - IG II2 1006) Infatti “gli Ateniesi andavano particolarmente fieri di quella vittoria. Persino Eschilo, quando stava per avvicinarsi la fine della sua vita, non fece menzione di altre cose, sebbene avesse ottenuto enorme reputazione nella poesia e avesse combattuto alle battaglie navali dell'Artemideio e di Salamina. Scrisse nel suo epitaffio solamente il suo nome, quello di suo padre, la sua città, e che aveva come testimone del suo coraggio il bosco di Maratona e i persiani che lì erano giunti.”

Gli Ateniesi dedicarono numerosi monumenti votivi a ricordo di questa vittoria; ad esempio, Pausania descrive un gruppo scultoreo sulla Via Sacra a Delfi, che rappresentava Atena e Apollo, e fra gli Eroi, Erechtheus, Cecrope, Pandione, Leo e Antioco figlio di Eracle, Egeo e Acamante figlio di Teseo, Codro figlio di Melanto, Teseo e Neleo- in sostanza, i più celebri sovrani dell'Attica. Nella Stoa Poikile era rappresentata la battaglia: “I Plateesi e gli Ateniesi vanno insieme all'attacco dei barbari. Qui la battaglia è facilmente combattuta, ma nel centro del campo i barbari sono in fuga e si spingono l'un l'altro nella palude. Sul bordo del dipinto vi sono le navi dei Fenici, e gli Elleni che uccidono questi barbari mentre corrono verso le navi. L'Eroe Marathon è rappresentato, l'Eroe da cui la pianura prende nome. E ci sono anche Teseo, simile ad una figura che sorge dal suolo, e Atena ed Eracle...fra coloro che combattono vi sono Callimaco, che era stato scelto come polemarcho, Milziade fra i generali, e l'Eroe chiamato Echetlao.” Da non dimenticare assolutamente la statua di Nemese, ricavata dal marmo portato dai barbari che già speravano di usarlo per costruirvi il trofeo per la vittoria, ma “di tutti gli Dei, Lei è specialmente implacabile contro gli uomini colpevoli di *hybris*. Sembra dunque che l'ira di questa Dea cadde su coloro che giunsero a Maratona.” Ecco il principale significato della vittoria di Maratona: i nobili, cui è alleata la Giustizia, possono prevalere su qualunque nemico, spinto dall'*hybris* alle azioni più empie- questo il senso anche della profezia di Delfi che si riferiva proprio alle guerre persiane: “La divina Dike estinguerà il possente Koros (avidità, bramosia,

cupidigia), il figlio di Hybris, che nutre una brama terribile, e che pensa di divorare ogni cosa.”

Anche la magnifica statua di Atena Promachos, la punta della cui lancia era visibile per coloro che navigavano dal Sunio, era stata creata come offerta votiva alla Dea dopo la vittoria contro i persiani: “la Città la dedicò come segno dell'eccellenza (*aristeion*) nella guerra contro i barbari.” (Paus. 1. 14. 5, 1. 15. 3, 1. 28. 2, 1. 33. 2, 10.10.1; IG I3 1463B; Plut. *Thes.* 35.5; Dem. 19. 272; *Vita Aeschyli* p.322 Page; Er. 8.77.1)

Tale ricorrenza non può essere trattata separatamente dagli onori resi ad Artemide in questo stesso giorno: la celebrazione della vittoria includeva anche una processione ad Agrai, che si tenne sempre con continuità e aveva luogo anche ai tempi di Plutarco; in Agrai si trova appunto il Tempio di Artemide Agrotera, verso cui probabilmente (oppure, da questo Tempio a quello dedicato alla Dea a Maratona) si dirigeva la processione che celebrava i ringraziamenti alla Dea (*charisteria tes nikes heortazontes*) per la celebre sconfitta dei barbari. (Plut. *Mor.* 349E, 862A; *De mal. Her.* 26.86a) Agrai è un luogo decisamente caro ad Artemide, nel Suo aspetto di Cacciatrice (Agrotera): qui per la prima volta, dopo la nascita, venne a cacciare. Forse possiamo farci un'idea della Sua immagine, grazie ad alcune monete ateniesi in cui appare Artemide che, vestita di un chitone corto, regge una lancia nella destra sollevata, e al Suo fianco è un cane da caccia; Pausania invece sostiene che la statua reggesse un arco. (Paus. 1. 19. 6) Bisogna comunque sottolineare che questa manifestazione di Artemide è particolarmente associata alla guerra: ad esempio, Spartani e Ateniesi offrivano in sacrificio ad Agrotera una capra prima dell'inizio di ogni battaglia; gli efebi iniziano il loro servizio militare sacrificando proprio a questa Dea, etc (Sen. *Hell.* 4.2.20; Plut. *Lyc.* 22.2)

Alla processione sappiamo che partecipavano gli efebi in armi, cui probabilmente si univano i cavalieri e gli opliti, ed era guidata dal polemarcho: “Essi condussero la processione in armi per Artemide Agrotera, e offrirono il sacrificio commemorativo in accordo con il decreto.” (IG II2 1006, 1008, 1011, 1028, 1029, 1030, 1040; cf. Pfuhl, *De pompis* 34)

Stando alle fonti, questo è il giorno del calendario in cui era previsto che il polemarcho sacrificasse cinquecento capre ad Artemide Agrotera nel Suo Tempio in Agrai (Arist. *Ath. Pol.* 58.1; Eliano conferma la data del 6, ma parla 'solo' di trecento capre- Ael. *VH* 2.25) Un sacrificio era dedicato anche a Enyalios. (Ar. *Ath. Pol.* 58.1; Pollux 8.21)

La celebrazione delle Charisteria, feste di ringraziamento per la Dea, risale ad un giuramento- come nel caso delle Eleutheria- fatto prima della battaglia di Maratona: il polemarcho Callimaco di Aphidna (secondo altri Milziade) fece un voto ad Artemide Agrotera, e tale voto consisteva nel sacrificare dopo la battaglia un numero di capre (buoi secondo altre fonti) uguale al numero di nemici uccisi sul campo. Il numero dei nemici uccisi fu però talmente elevato (6.400, stando ad Erodoto) che non si riuscì a trovare un equivalente numero di animali, così gli Ateniesi decisero di fissare il numero a cinquecento. “Essi dicono che gli Ateniesi promisero ad Artemide Agrotera che avrebbero sacrificato una capra per Lei per ogni barbaro ucciso; e poi, dopo la battaglia, quando l'immenso numero di morti divenne evidente, passarono un decreto che chiedesse alla Dea di scioglierli dal loro voto a condizione che sacrificassero cinquecento capre ogni anno.” e anche “Quando i persiani e i loro alleati giunsero in forze per distruggere Atene, gli Ateniesi stessi osarono mantenere la posizione e sconfiggerli. Essi avevano giurato ad Artemide che avrebbero sacrificato una capra

per ogni nemico ucciso. Ma quando, dopo la battaglia, non furono in grado di trovare abbastanza capre, decisero di sacrificare cinquecento capre ogni anno, e ancora adesso le sacrificano.” Senofonte ricorda chiaramente che un simile voto si pronunciava prima della caccia: ogni cacciatore giurava di dedicare una parte delle prede ad Artemide Agrotera e ad Apollo- Dio celebrato sia durante i festeggiamenti per la vittoria di Maratona, cui contribuì in modo determinante, sia nel giorno successivo delle Boedromia, la festa di 'Colui che corre in soccorso'.

(Plut. *Mor.* 862B; Sen. *An.* 3. 2. 12; Ar. *Eq.* 660 e scholia; Er. 6. 117; Sen. *Cyn.* 6.13)

Proprio come la discussione a proposito delle celebrazioni della vittoria di Maratona non può essere separata dalle Charisteria in onore di Artemide Agrotera, la stessa cosa vale per queste ultime e le Boedromia, in onore di Apollo Boedromios, la manifestazione del Dio che allontana i pericoli e giunge in soccorso, soprattutto nel caso di pericoli di guerra, sia personalmente sia attraverso i Suoi oracoli. Sono questa forma del Dio e la Sua festa a dare origine al nome del mese: “dare assistenza' si dice '*boedromein*', ossia, 'correre/precipitarsi (*dramein*) in battaglia.”

E' sempre il polemarco ad essere responsabile per lo svolgimento di queste celebrazioni, che si tenevano al Lykeion (il luogo sia da cui partirono i guerrieri che marciarono su Maratona, sia dove si trovava il quartier generale del polemarco stesso, '*en Lykeioi*')

Esistono due vicende mitologiche citate dalle fonti come *aitia* della festa; la vicenda dell'invasione dell'Attica da parte delle Amazzoni e la loro battaglia contro Teseo è il primo *aition* delle Boedromia, come riferito da numerose fonti; Teseo comandò l'esercito guidando l'ala destra, proprio la posizione che spettò in seguito al polemarco. Si narra che, prima della battaglia, offrì un sacrificio a Phobos, per obbedire ad un Oracolo. Plutarco ci dà una descrizione dettagliata: “La battaglia venne combattuta nel mese di Boedromion, il giorno in cui ancora oggi gli Ateniesi festeggiano le Boedromia. Cleidemo, che desidera dare un resoconto particolareggiato, scrive che l'ala sinistra delle Amazzoni si mosse verso quello che è ora detto Amazonium, e che la destra si estendeva fino alla Pnice, vicino Chrysa (la statua d'oro della Vittoria). Dice che gli Ateniesi prima si impegnarono contro l'ala sinistra delle Amazzoni, piombando su di loro dal Mousaion, e che le tombe di coloro che caddero in battaglia sono nella strada che conduce alla porta del Pireo...dove gli Ateniesi furono messi in rotta dalle Amazzoni e fuggirono fino al Tempio delle Eumenidi; ma l'ala sinistra degli Ateniesi, che caricava dal Palladio, dall'Ardetto e dal Liceo spazzò via l'ala destra del nemico fino al loro campo e ne uccisero molte.” Dunque, in memoria di questa vittoria, gli Ateniesi hanno sempre continuato a festeggiare la ricorrenza.

L'altro *aition* mitologico si riferisce invece ad un periodo precedente, ossia al tempo della battaglia fra Eumolpo ed Eretteo, fra gli Eleusini e gli Ateniesi: la festa deriva il nome dal fatto che, durante l'attacco di Eumolpo, Xuto (o, secondo Filocoro citato da Arpocrazione, Ione) venne in aiuto del re di Atene e assicurò la vittoria della sua fazione: “Boedromia: si chiamava così una festa ateniese di cui Filocoro scrive che prese il nome dal fatto che in quel giorno del mese Ione, figlio di Xuto, con grande sollecitudine corse in aiuto degli Ateniesi ai quali, mentre regnava Eretteo, muoveva guerra Eumolpo figlio di Poseidone. Infatti il soccorrere (*boethin*) era detto *boedromein* cioè 'correre (*dramein*) in battaglia.”

Solo un accenno dubbio in un'orazione di Demostene ci dà un minimo dettaglio sui rituali di questa festa: una processione- oppure la condivisione fra tutti i cittadini di 'piccoli animali' (*boidia*) sacrificati al Dio, e probabilmente ad Artemide, ma in questo caso non possiamo essere certi che le due occasioni coincidano.. (Plut. *Thes.* 27; FGrH 323a F 17, 323 F 18, FGrH 328 F13; Paus. IX, 17, 1; Suda s.v.; Etym. Magn. s.v.; Eur. *Ion.* 59; Harp. s.v.; Dem. 3.31)

Il sesto giorno del mese è sacro ad Artemide. “Il sesto giorno: è fra i giorni di buon auspicio, infatti il mito narra che in questo giorno gli Dei sconfissero i giganti.”

Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Artemide.

“Questo giorno è buono per generare figli maschi, ma non è valido per le femmine; né per il matrimonio né per la nascita.”

Dal tramonto del 16 Settembre, VII giorno - Ἑβδόμη Ἴσταμένου

Boedromia, processione (?) in onore di Apollo Boedromios.

Il settimo giorno è sacro ad Apollo. "Celebrando il settimo come giorno natalizio di Apollo; perciò gli Ateniesi lo onorano come apollineo portando fronde di alloro, coronando il paniere (*kanoun*) ed inneggiando al Dio." Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Apollo.

.... i Pitagorici definiscono il 7 come ‘καίρός’, tempo (cfr. "questo numero genera il tempo, come dicono anche i Pitagorici, ed è di considerevole importanza per gli esseri viventi sulla terra e per le età dell'uomo") a causa della sua connessione con i cicli della Luna attorno al Sole, e perché i processi di crescita e sviluppo sono misurabili in gruppi di sette (κατὰ ἑβδομάδα). Il 7 è un numero che ispira sacro timore, è detto Athena e ‘παρθένος ἀμήτωρ’ in quanto non generato da un numero pari, una madre, ma procedente direttamente dalla Monade di Zeus Padre, essendo

inoltre l'unico dall'uno al dieci a non essere prodotto di alcun altro numero, eccetto di se stesso moltiplicato per uno. Il 7 è detto "Atena - vergine senza madre" perché non solo - nella decade - non è prodotto da alcun altro numero, ma nemmeno ne genera uno. Possiamo anche dire che il 7 è legato alla Luna (e la Luna, spesso e soprattutto quando si tratta di numeri/giorni sacri, è detta essere identica ad Atena), non solo perché il mese lunare si basa su cicli di sette giorni, ma anche perché $1+2+3+4+5+6+7$ dà esattamente 28 (numero perfetto), ossia il mese lunare. E infatti, "Dunque a causa del rapporto armonico, (Esiodo) ha adattato il sette alla nascita di Apollo; e per il fatto di essere senza madre e sconveniente alle donne, l'ha detto sacro ad Athena."

Dal tramonto del 17 Settembre, VIII giorno - Ὀγδοή Ἰσταμένου

L'ottavo giorno è sacro a Poseidone Protettore (Asphaleios, il Consolidatore: "Poseidone Asphaleios rappresenta l'ogdoade."), e Teseo Sovrano, Custode dell'Ellade sacra e di Atene in particolare.

“Si dice che l'ottavo del mese, sacro a Poseidone in quanto è il primo giorno che ha dimensione tripartita, convenga naturalmente al Dio che porta il tridente, che ha avuto in sorte la terza parte del Cosmo, e che comanda ai tre elementi che sono in movimento. Perciò, portando dei tori, glieli consacrano in quanto impetuosi, e così per i maiali; difatti gli uni e gli altri sono indomabili per animosità, ma si fanno docili una volta castrati. Naturale dunque che al giorno dedicato al Dio del movimento- il quale muove l'immobile Terra con il nome di Scuotitore della Terra- abbiano intimamente collegato questi animali che sono impetuosi...Al medesimo Dio appartiene di agitare e calmare gli impeti instabili di realtà in movimento. Perciò questo Dio non è solo celebrato come Scuotitore della Terra ma anche come

Consolidatore/Protettore; e quelli che vogliono far cessare i terremoti sacrificano a Poseidone.” “l’ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell’uomo.”

"Perciò, l’uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l’altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi."

Dal tramonto del 18 Settembre, IX giorno - Ἐνάτη Ἰσταμένου

Il nono giorno è sacro a Rhea, a Helios Re e alle Muse.

"... Dal discutere a proposito di Apollo, Platone procede con le Muse e il nome della musica; perchè Apollo è celebrato come Guida delle Muse. Ed Egli è in effetti la Monade rispetto all'armonia nel Cosmo; ma il coro delle Muse è la Monade di tutti i numeri dell'enneade: da entrambi l'intero Cosmo è legato con legami indissolubili, è uno e completamente perfetto, attraverso la relazione fra queste divinità; procedendo il primo tramite la Monade apollinea, e la sussistenza perfetta dal numero delle Muse.

Questo perchè il nove, che è generato dal primo numero perfetto (3), attraverso identità e somiglianza, è appropriato alle multiformi cause dell'ordine e dell'armonia cosmiche." “l’ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell’uomo.”

"Perciò, l’uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l’altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi." “Dice che il nono del mese è adatto a tutto, sia a piantare sia alla generazione di maschi e femmine. Costituito a partire dal primo perfetto, il tre, che contiene principio, mezzo e fine, al quadrato, dà opportunità per tutte le azioni e soprattutto per quelle della generazione. E difatti l’enneade (il nono giorno) deve il suo nome al fatto di essere come un nuovo uno (‘hen nèon’). Deriva dall’otto che ha ricevuto l’unità - risulta da un cubo in atto che ha ricevuto il cubo in potenza- e genera, per aggiunta della sola monade, il dieci,

numero completo. Perciò è adatto a piantagioni e generazioni.”

Dal tramonto del 19 Settembre, X giorno - Δεκάτη Ἰσταμένου/ Δεκάτη Προτέρα

Παντέλεια- perfezione/compiutezza, giorno sacro al Demiurgo, ossia a Zeus.
"...abbiamo visto che il Cosmo è unico e l'unico nel suo genere (ossia, la Monade); poi abbiamo scoperto che è necessario che ci sia qualcosa di tangibile e visibile in esso (la Diade); poi che, dal momento che esiste considerevole divisione fra tali cose, un termine medio è necessario (per unirli); poi troviamo che il termine medio riguarda due forme e così arriviamo alla Tetrade. Questo perciò è quanto dice anche l'Inno Pitagorico al Numero "che procede dall'inviolato Abisso della Monade, fino a che non arrivi alla sacra Tetrade" e ciò dà nascita alla Decade che è "la Madre di tutte le cose". Il padre dei Versi Aurei glorifica anche la Tetrade, chiamandola "fontana della sempre fluente Natura". Perchè il Cosmo fu ordinato dalla Tetrade, che procede dalla Monade, e dalla Triade, ed è completo nella Decade in quanto è inclusiva di tutte le cose..la decade è il numero del Cosmo...i Pitagorici considerano la Decade adatta al Demiurgo e al Fato..."

Dal tramonto del 20 Settembre, XI giorno - Ἐνδεκάτη/ Πρώτη Μεσοῦντος

“L’undici e il dodici, ambedue buoni sia per tosare le greggi, che per mietere un pingue raccolto, ma il dodici dell’undicesimo è molto migliore: è allora che il ragno, che sta sospeso nell’aria, fila la tela, nel giorno più lungo, quando la previdente raccoglie il suo mucchio; in quello inizi la tela la donna e il suo lavoro disponga.”
“Undicesimo e dodicesimo: dei numeri dopo la decade, l’undicesimo si richiama al primo elemento della monade. Perciò ha lodato anche questo, in quanto presenta

analogie con quella, invitando alla tosatura delle pecore e alla raccolta dei frutti della terra. E queste operazioni sono tra loro simili, poiché chiamano il mietere 'tosare' la terra e il tosare è un po' mietere le pecore. Entrambe mirano alla cura del corpo, l'una al nutrimento, l'altra alla protezione. E sono proprie dell'undicesimo giorno in quanto principio della terza pentade, quella che maggiormente accresce la luce della Luna; difatti, delle tre pentadi, la prima è del tutto incompiuta, la terza del tutto compiuta. Sia che tu voglia alludere, con la luce solare, al nutrimento che quel giorno comporta sia alla protezione che ne viene, dirai che l'undicesimo è loro proprio, essendo principio della pentade che realizza compiutamente la luce in vista e della mietitura e della tosatura delle pecore."

Dal tramonto del 21 Settembre, XII giorno- Δωδεκάτη/ Δευτέρα Μεσοῦντος/
Δυοκαιδεκάτη

"Il 12 fu dagli Antichi dedicato agli Dei mondani e alle serie che sempre si dipartono da Loro." Sacro alle Horai, alle Moire e alle Cariti.

"Nel dodicesimo poi, come ancora più accrescitivo della luce, quest'ultima ha già in tal modo il principio del compiuto aumento ad esso precedente; contiene il nove con la radice, fino alla perfezione derivante dal tre e all'uniformità derivante dal nove. Se è vero che contiene due volte la prima esade, pari alle sue parti e perciò perfetta, esso conviene naturalmente ai frutti derivanti dagli elementi perfetti. Perciò è detto anche maggiormente buono e a ragione, per il fatto che è un numero degli Dei stessi, abbracciando questo numero l'esade produttrice di maschi e quella muliebre."

Dal tramonto del 22 Settembre, XIII giorno - Τρίτη Μεσοῦντος/ Τρισκαιδεκάτη/

Τρίτη ἐπὶ δέκα

Eleusinia Mysteria- processione degli efebi.

Sacrificio privato a Nephthyis ed Osiris.

“Non è forse vero che i Misteri di Eleusi sono l'essenza della tua religione?”

Ast. Amas. *Om.* 10, 9

“Eleusi è il santuario comune della Terra intera, e di tutte le cose divine che esistono tra gli uomini, è sia la più meravigliosa che la più luminosa.”

Ael. Aristide, *Or.* 19

“Il mio cuore mi comanda di cantare fieramente i cavalli del Rapitore dal mondo sotterraneo e le stelle oscurate dell'ombra del Suo carro infero e le oscure sale della regina degli Inferi. Non avvicinarti, tu che non sei iniziato. Ora la divina estasi ha condotto tutti i pensieri mortali via dal mio petto, ed il mio cuore è colmato dall'ispirazione di Febo; ora io vedo il santuario tremare e le sue fondamenta vacillare mentre la soglia brilla di una luce splendente annunciando che il Dio è vicino. Ed ora odo un grande frastuono dalle viscere della terra, il Tempio di Cecrope riecheggia ed Eleusi ondeggia le sue sacre torce. I sibilanti serpenti di Trittolemo alzano i loro colli squamosi adorni del collare ricurvo, e, si innalzano mentre si muovono dolcemente, allungano le loro rosee creste verso il canto. Guarda da lontano troneggiare Hekate con le Sue tre diverse teste e con Lei seguirla Iakchos dalla pelle morbida, le Sue tempie incoronate di edera. Lo riveste la pelle di una tigre Parta, le sue zanne dorate legate assieme, ed il tirso di Lydia guida i suoi ebbri passi.

Oh voi Dei, che gli innumerevoli morti nello spettrale Averno servono, nella cui vorace tesoreria ritorna tutto ciò che perisce sulla Terra, Voi le cui terre sono circondate dalle pallide correnti dello Stige dai molti intrecci, mentre il Flegetonte, le sue rapide agitate dagli spruzzi, fluisce attraverso di esse [le terre, n.d.t.] con vortici bollenti - svelatemi i Misteri della Vostra sacra vicenda ed i segreti del Vostro mondo. Ditemi con quale fiaccola il Dio dell'amore superò Dis, e ditemi come Proserpina fu rapita nel Suo orgoglio giovanile ottenendo il Chaos come dote; e come attraverso molte terre errò disperata Cerere, profondamente afflitta, in corsa affannosa, proseguì la Sua ansiosa ricerca; da cui è stato fatto in dono all'uomo il grano, il quale perciò mise da parte le ghiande, e l'appena scoperta spiga rese inutili le querce di Dodona.”

Claudiano, *Il rapimento di Proserpina*, prologo

Τρίτη Μεσοῦντος/ Τρισκαιδεκάτη/ Τρίτη ἐπὶ δέκα, XIII giorno- processione degli *epheboi* verso Eleusi.

”Driantiano, Arconte degli Eumolpidi, disse:

”poiché ancora oggi celebriamo ed amministriamo i Misteri come nel passato e come stabiliscono la norma

tradizionale e gli Eumolpidi, spetti al popolo decidere, con buona sorte, le modalità di trasporto in forma ordinata degli oggetti sacri da Eleusi a qui (Eleusinion in Città) e quindi dalla Città ad Eleusi; si ordini al cosmeta degli efebi di condurre gli efebi ad Eleusi in osservanza dell'antica norma consuetudinaria il 13 del mese di Boedromion, nella consueta forma della processione che accompagna gli oggetti sacri...” (IG II2 1078).

“Il tredici del mese che inizia guardati dal porre mano alla semina; ottimo è invece per piantare.” “Ben capì Plutarco che seminare e piantare non paiono giovare delle stesse situazioni. Bisogna infatti che il seme, una volta gettato, sia nascosto dentro la terra e vi marcisca e in tal modo trasmetta la sua forza alla terra che l’ha nascosto, affinché da un solo grano di frumento, poniamo, o di orzo, ne nascano in quantità. Perciò dicono che ha bisogno di pioggia e di brina, poiché queste ne premono il principio e diffondono le forze naturali in esso presenti. Quanto alla pianta con radice, è necessario che germogli e faccia emergere il principio nascosto nella radice per così dire governata tramite la luce. Di conseguenza, il tredicesimo giorno è inadatto alla semina, adatto invece al piantare, perciò ‘enthrepsastai’ (nutrire) è appropriato al piantare. E con il termine ha significato lo stimolare il principio della radice e il condurlo a crescita e germoglio, ciò a cui contribuisce, essendo cospicua, la luce della luna in questo giorno.”

Dal tramonto del 23 Settembre, XIV giorno - Τετάρτη Μεσοῦντος/ Τετράς ἐπὶ δέκα/
Τεσσαρεκαίδεκάτη

Equinozio d'Autunno

Eleusinia Mysteria- Ta Hierà all'Eleusinion in Atene

Τετάρτη Μεσοῦντος/ Τετράς ἐπὶ δέκα/ Τεσσαρεκαίδεκάτη, XIV giorno- Gli *epheboi* scortano indietro gli *Hierà* da Eleusi all' Eleusinion ad Atene

”...perché il 14 scortino gli oggetti sacri fino all'Eleusinion della Città, così che vi siano più disciplina e maggiore sorveglianza sugli oggetti sacri, quando il *phaiduntés* delle Due Dee, secondo le tradizioni della

patria, annuncia alla sacerdotessa di Atena l'arrivo degli oggetti sacri e della scorta..."
(IG II2 1078).

“Nel quarto di mezzo apri l’orcio - fra tutti il giorno più sacro.” Infatti: “Nel quarto di mezzo apri l’orcio: alludendo con ciò alla tetrade di metà mese, loda il quattordicesimo sia come giorno di apertura degli orci sia come il migliore fra tutti; e infatti la luce lunare è ricca, perché la Luna sorge con il tramonto del Sole. E la Luna occupa la metà del percorso totale in cui realizza il suo proprio circolo, per cui essa è realizzatrice (Telesiourgòs), se è vero che nella metà rispetto alla totalità del circolo si trova la perfezione. Gli aumenti e le diminuzioni da una parte e dall’altra della metà sono quasi paralleli, compiendo il suo proprio circolo nel corso di ventotto giorni. Perciò si dice siano così cospicui i raggi della Luna portatori di luce. Un mito egizio dice che Osiride regnò tanti anni quanto è il numero di questi giorni, rivelando, come credo, che Egli è Demiurgo e Creatore di tutti i viventi generati, poiché fabbrica con arte insieme ai raggi lunari la generazione delle realtà in crescita e in diminuzione, affinché le cose di quaggiù sia nascano sia si corrompano.”

Dal tramonto del 24 Settembre, XV giorno - Πέμπτη Μεσοῦντος/ Πέμπτη ἐπὶ δέκα /
Πεντεκαίδεκάτη

Eleusinia Mysteria- Agyrmós- Prorresis

Πέμπτη Μεσοῦντος/ Πέμπτη ἐπὶ δέκα / Πεντεκαίδεκάτη, XV giorno- “il giorno dell'assemblea”

Agyrmós- Prorresis (proclamazione formale che invita i non iniziati ad allontanarsi): questo è il primo giorno “ufficiale” dei Misteri.

L'Arconte Basileus chiama all'assemblea (*agyrmós*) nella Stoa Poikile, nell'Agorà, coloro che sono già stati iniziati ai Misteri minori di Agrai. In presenza dello Ierofante e del Daduco, il Sacro Araldo pronuncia la

proclamazione formale (*prorresis*).

“La guida degli iniziati annunciò all'assemblea che i partecipanti erano tenuti ad essere puri nelle mani e nell'anima e parlanti la lingua Ellenica.”

“Chiunque sia puro da ogni macchia e la cui anima non sia consapevole di alcun crimine e chi abbia condotto una vita buona e giusta.”

“Venite tutti voi che siete puri di mani e di lingua intelligibile.”

“Se c'è qualcuno che non è iniziato alle venerabili iniziazioni, o chi è ateo, o chi non abbia una pura disposizione, questi deve andarsene dalle sacre cerimonie.”

“Assemblea dei cittadini...il primo giorno dei Misteri.”

Obbligo di digiunare durante la giornata: “Digiunare nei giorni sacri di Demetra di Raro” ma “poiché Ella interruppe il Suo digiuno al crepuscolo, gli iniziati inizieranno a mangiare con l'apparire delle stelle.”

“Alla Madre, la terra primogenita, disse la cibelia Core:

...di Demetra...o Zeus che tutto vedi....

o Helios, Fuoco che percorri tutte le città, quando alle Dee della vittoria

e della sorte e insieme alla Moira che sovrintende a tutto apparisti,

aumenti la lucentezza, demone splendente,

col tuo dominio; da te ogni cosa può essere soggiogata, ogni cosa sostenuta,

ogni cosa folgorata; ovunque bisogna sopportare le opere della Moira.

Conducimi, o Fuoco, alla Madre, se riesco a resistere a digiuno,

e compiere un digiuno di sette notti o dopo il giorno.

Per te digiunai sette giorni, Zeus Olimpico ed Helios

che tutto vedi....”

Carme siculo conservato su laminetta aurea (Orfici fr. 47 Kern)

In questo giorno avveniva la registrazione degli iniziati e il pagamento dei tributi che andavano ai vari sacerdoti e sacerdotesse di Eleusi.

(cf. Esichio, s.v. *agyrmos* ; Schol. Aristof. *Ran.* 369; Poll. viii. 90; Call. *Aetia* 10; Ovid. *Fasti* 530)

Giorno sacro ad Atena.

"Evita il quinto: tutti i quinti giorni." Valgono quindi le prescrizioni relative al V giorno crescente, in merito al 5 come numero di Dike, e sacro anche a Horkos e alle Erinni.

Dal tramonto del 25 Settembre, XVI giorno - Ἑκτη Μεσοῦντος/ Ἑκτη ἐπὶ δέκα
Ἑκκαίδεκάτη

Luna Piena

Eleusinia Mysteria- Halade Mystai- giorno delle purificazioni.

Ἑκτη Μεσοῦντος/ Ἑκτη ἐπὶ δέκα Ἑκκαίδεκάτη, XVI giorno- “*Elasis*” (da *Halade mystai* - “gli iniziati al mare”)

“*Halade mystai*” è l'ordine dello Ierofante.

All'alba, gli iniziati, ciascuno con il proprio *mystagogos*, si dirigono alla riva del mare presso il Falero o il Pireo (o ai Rheitoi, o ad Eleusi), per purificare se stessi e i maialini che dovranno sacrificare a Demetra al ritorno ad Atene (Clinton argomentò che i maialini erano trasportati vivi al santuario di Eleusi, dove venivano sacrificati a Demetra e gettati nei *megara* adiacenti al Telesterion.)

Questo giorno è associato alle purificazioni di tutti i tipi (acqua del mare, acqua dai laghi Rheitoi, sangue di suino, *Dios koidion*, etc...)

“Per coloro che si avvicinano alle sacre celebrazioni dei Misteri, sono previste delle purificazioni, il mettere da parte gli abiti indossati in precedenza, e l'ingresso nella nudità- fino a che, prendendo la via ascendente...”
(Plotino, Prima Enneade VI, 7)

(Vedi Esichio, s.v. *halade mystai*; Plutarco, *Phokion* 28.3, de *Glor. Ath.* 349; Mylonas 1961, pp. 249-50;
Polieno 3.11.2; *Etim. M. s. v.*: *hiera hodos*; *Suda* s.v. *Dios koidion*)

“*Il sedici è ottimo per generare figli, dannoso per le femmine. E contiene anche qualche contrarietà al matrimonio, essendo la Luna molto distante dal Sole.*”

Dal tramonto del 26 Settembre, XVII giorno - Ἐβδόμη Μεσοῦντος/ Ἐβδόμη ἐπὶ δέκα
Ἑπτακκίδεκάτη

Eleusinia Mysteria- Hiereia Deuro- sacrifici alle Due Dee all'Eleusinion; sacrifici privati a Demetra e Kore.

Ἐβδόμη Μεσοῦντος/ Ἐβδόμη ἐπὶ δέκα Ἑπτακκίδεκάτη, XVII giorno- '*Hiereia Deuro*- Qui le vittime'

Il giorno in cui l'Arconte Basileus e gli *epimeletai* offrono i sacrifici comunitari alle Due Dee all'Eleusinion in Città; a tutti questi sacrifici i *theoroi* degli stati stranieri, che hanno inviato le *aparchai*, sembra che prendessero parte.

Sacrifici privati a Demetra e Kore: “A Demetra e Kore scrofe perfette.”

“Nei Misteri di Demetra si sacrificava un maialino. L'animale è infatti consacrato alla Dea. Ciascuno degli iniziati sacrificava in proprio favore. Questi animali sono detti misterici.”

Sui sacrifici e le *aparchai*: “... si offrano alle Due Dee le primizie dei frutti della terra, secondo le tradizioni della patria e il responso dell'Oracolo di Delfi agli Ateniesi... lo Ierofante e il Daduco impongano che gli Elleni offrano, in occasione dei Misteri, le primizie dei frutti della terra, secondo le tradizioni della patria e il responso dell'Oracolo di Delfi agli Ateniesi... si offrano in sacrificio il *pelanos*, come indicato dagli Eumolpidi, un *trittoa boarchos* (triplo sacrificio che comincia con un bovino) con corna placcate in oro per ciascuna delle Due Divinità, orzo e grano per Trittolemo e il Dio, e per la Dea e per Eubolos una vittima perfetta per ciascuno di Loro, e per Atena un bue con corna placcate in oro; gli Hieropoioi e l'assemblea devono consacrare come offerte votive il resto dell'orzo e del grano offerti... da ciò si producano molte buone cose e fertilità ed abbondanza per quanti non si rendano colpevoli contro gli Ateniesi, Atene e le Due Dee.”

(IG II2 76, 1367; Lys. *Andoc.* 4; Eur. *Suppl.* 173; schol. *Acarnesi* 747b)

“Il sette del mezzo del mese getta con grande attenzione in un’aia rotonda le sacre spighe di Demetra; e che il tagliaboschi tagli i legni del letto nuziale e legni per nave che, molti, stanno in quella uniti.” “Pone il diciassettesimo come adatto a deporre i raccolti sull’aia e a tagliare la legna giusta per il tetto della camera nuziale e quella buona per l’allestimento di navi. ...difatti il 17 è ugualmente giorno opportuno del periodo e utile del mese, quando la luce della luna non riceve più accrescimento, dato il plenilunio (ormai passato), e in qualche modo i legni sono bagnati, ma, con il ridursi della luce si riduce l’umido, da cui suole svilupparsi la marcescenza. Va bene per raccogliere i frutti nell’aia, perché dopo il plenilunio il tempo cambia e si verificano moti dei venti che sono utili a quelli che spulano, poiché disperdono la pula dal frutto. Se, come dice Orfeo, il diciassette è consacrato ad Ate, e perciò adatto al taglio del bosco e al denudamento del frutto dai suoi rivestimenti, anche Esiodo, non senza amore per le Muse, consacrò il giorno a questi lavori.” Ed ecco

un dettaglio importante: il diciassette è un giorno consacrato ad Ate. Il fatto che sia sacro a questo Daimon fa pensare che abbia qualcosa in comune con i "quinti giorni", sacri a Horkos e alle Erinni. Erinni e Ate sono infatti associati, come nei versi meravigliosi e tremendi di Eschilo, "Sette contro Tebe": "Un trofeo dedicato ad Ate ora si erge davanti alla porta dove essi (i due fratelli) si colpirono a vicenda e dove, avendoli conquistati entrambi, l'Erinni pose la Sua mano."

Dal tramonto del 27 Settembre, XVIII giorno - Ὀγδὴ Μεσοῦντος/ Ὀγδὴ ἐπὶ δέκα / Ὀκτωκαιδεκάτη

Eleusinia Mysteria- Epidauria- pannychis, processione e sacrifici in onore di Asclepio;

gli iniziati trascorrono la giornata in casa a meditare.

Sacrificio privato a Dioniso e agli altri Dei.

Ὀγδὴ Μεσοῦντος/ Ὀγδὴ ἐπὶ δέκα / Ὀκτωκαιδεκάτη, XVIII giorno - 'Epidauria'

Epidauria, o Asklepieia, l'annuale festa di Asclepio ad Atene.

Stando a Pausania e Filostrato, Asclepio originariamente venne ad Atene in questo giorno per essere iniziato ai Misteri, e, siccome giunse in ritardo, un giorno extra di festa fu creato per accoglierlo: "Gli Ateniesi, che affermano di aver riservato al Dio una parte del rituale iniziatico, chiamano questo giorno "festa Epidauria", e dicono di aver tributato ad Asclepio onori divini."

"Era il giorno delle feste Epidauria. Nel corso delle Epidauria è costume tradizionale per gli Ateniesi dare avvio alle iniziazioni ai Misteri in occasione di un secondo sacrificio, dopo il proclama e l'offerta delle vittime; questa pratica culturale fu introdotta per onorare Asclepio, perché Lo iniziarono quando giunse da Epidauro troppo tardi per i Misteri." Stando alle fonti, questo giorno extra permetteva anche a coloro che erano arrivati dopo il proclama, di prendere parte alla festa.

E' una festa collegata allo stabilirsi del culto di Asclepio e di Hygieia in Atene: "Telemaco fondò il santuario e l'altare prima di Asclepio e di Hygieia, poi dei figli di Asclepio e delle Sue figlie...venendo da Zea durante i

Grandi Misteri, Asclepio fu convocato all'Eleusinion; e avendo inviato servi a proprie spese, Telemaco Lo portò qui su un carro, in accordo con un Oracolo; ed Hygeia giunse nello stesso momento; e così l'intero santuario fu stabilito sotto l'arcontato di Astyphilos di Kydantidai.”

Anzitutto, si svolge una *pannychis*, una festa notturna, in onore di Asclepio nell'Eleusinion e nel Tempio di Asclepio; dopo, una processione (da Zea al Tempio di Asklepios?), c'è un secondo grande sacrificio - “l'Arconte Basileus organizza una processione in onore di Asclepio, mentre gli iniziati trascorrono la notte nella veglia...”

Un sacrificio ed una processione erano inoltre stabiliti per gli Epidauria, “nel giorno in cui i *mystai* rimanevano a casa.” I *mystai* rimangono nelle proprie case in meditazione, preparandosi ai giorni che sarebbero seguiti.

“Il figlio di Nicocrate di Phlya, che era sacerdote di Asclepio e Hygieia nell'anno dell'arcontato di Timarco, eseguì in maniera bella e pia gli iniziali sacrifici annuali ad Asclepio e Hygieia e agli altri Dei a cui era costume ancestrale fare offerte, e durante le Asclepieia, le Epidauria, e gli Heroa sacrificò tori nel santuario di Asclepio in Città ed eseguì le celebrazioni notturne di questi festeggiamenti; inoltre, avendo compiuto sacrifici per conto del Consiglio e del Popolo e dei bambini e delle donne, riportò al Consiglio che in tutti i casi i sacrifici erano stati favorevoli e assicuravano la sicurezza...”

Calendario privato: un sacrificio perfetto a Dioniso e a tutti gli altri Dei.

(*Vit. Apoll.* iv. 18; Pausania 2.26.8; IG II2 974,1367, 4960 ; Herod. v. 82; Arist. *Or.* XXXXVII 6; Arist. *Ath. Pol.* 56.4)

*Giorno dedicato alla purificazione e ai riti apotropaici. “Gli usi patrii degli Ateniesi attribuiscono il diciannovesimo come il diciottesimo a tutti i riti lustrali e apotropaici, come dicono Filocoro e <***>, entrambi interpreti degli usi patrii. Forse dunque per questo, Esiodo dice che questo giorno è sacro, e soprattutto dopo mezzogiorno, perché questa parte del giorno è adeguata alle purificazioni..”*

Naturalmente, qui non si devono intendere quelle giornaliere obbligatorie, previste per il Culto privato, bensì quelle più complesse; significa anche che in questi due giorni qualsiasi attività che ha a che vedere con le purificazioni può essere intrapresa con buone speranze di successo. Infatti anche a questo serve conoscere il Calendario: “Beato e felice chi, dei giorni tutto questo sapendo, lavora senza colpa davanti agli Dei, conosce gli auspici e non trasgredisce le regole giuste.” E infatti

"colui che ha la conoscenza delle azioni che deve compiere e dei giorni nei quali quello che si esegue conseguirà il suo proprio fine, ebbene, costui è felice."

Dal tramonto del 28 Settembre, XIX giorno- Ἐνάτη Μεσοῦντος/ Ἐνάτη ἐπὶ δέκα /
Ἐννεακαίδεκάτη

Eleusinia Mysteria- Iakchos, il giorno della processione verso Eleusi.

Ἐνάτη Μεσοῦντος/ Ἐνάτη ἐπὶ δέκα / Ἐννεακαίδεκάτη, XIX giorno- 'Iakchos- giorno della processione'

“Non permettiamo, Ateniesi, che la sacra voce di Iacco sia fatta tacere e che il venerando santuario delle Dee rimanga chiuso.”

Ateneo, V 51 213d

La processione è datata in due giorni consecutivi, 19 e 20 Boedromion, poiché inizia da Atene il diciannovesimo giorno, ma arriva a Eleusi ben dopo il tramonto, quindi all'inizio del ventesimo giorno.

Gli iniziati, ognuno con il proprio *mystagogos*, si incontrano al Ceramico, tra il Dipylon ed la Porta della Via Sacra, dove si trova il Pompaion. I sacerdoti Eleusini portano gli *Hierà* dall' Eleusinion alla Porta Sacra, dove si tiene l'incontro.

“Secondo le medesime disposizioni il 19 del mese di Boedromion si ordini al cosmeta degli efebi di condurre nuovamente gli efebi a Eleusi, a fare da scorta agli oggetti sacri nella medesima forma; il cosmeta in carica nel corso dell'anno abbia cura che queste disposizioni non vengano mai trascurate e che non vi sia mai negligenza negli atti di pietà dedicati alle Due Dee; tutti gli efebi, indossando l'armatura completa, incoronati con una ghirlanda di mirto, siano di scorta avanzando in formazione; poiché si è dato agli efebi l'ordine di percorrere questa lunga strada, è giusto che essi prendano parte ai sacrifici, alle libagioni e ai canti corali che hanno luogo durante il percorso, perché il trasporto degli oggetti sacri si svolga con un'efficace vigilanza e con una particolarmente lunga processione, e gli efebi, seguendo le pratiche di culto devolute alla divinità dalla Città, divengano uomini più pii...”

La grande processione verso Eleusi, che ha Iakchos come guida, ha inizio – indossando indumenti festivi e ghirlande di mirto sul capo, portando mazzetti di mirto e involti di provviste sui bastoni, i *mystai* iniziano il viaggio verso Eleusi con animo gioioso: “la vita, in quanto iniziazione ed esecuzione perfetta di questi Misteri, deve essere piena di serenità e gioia” (Ar. *La Filosofia*, fr. 14).

“Diceo, figlio di Teocide, un ateniese esule che aveva ottenuto fama presso i medi, riferì che in quel periodo di tempo, mentre il territorio dell'Attica, abbandonato dagli Ateniesi, veniva devastato dalla fanteria di Serse, egli si trovò nella pianura Triasia assieme allo spartano Demarato e vide provenire da Eleusi una nube di polvere, come se circa trentamila uomini la sollevassero; essi si stupirono e si chiesero chi la sollevasse, e subito udirono una voce ed egli ebbe l'impressione che fosse l'invocazione a Iacco tipica dei Misteri. Demarato, ignaro dei riti che si celebravano in Eleusi, gli domandò che cosa fosse quel grido. Egli rispose: “Demarato, è impossibile che una grande disgrazia non colpisca l'esercito del re. Poiché l'Attica è abbandonata, è chiarissimo che il grido è divino e che viene da Eleusi in aiuto degli Ateniesi e degli alleati...la voce che ascolti è l'invocazione a Iacco che levano ritualmente in questa festa.”

(Er. VIII 65)

“A questo punto della lotta una gran luce s'accese, dicono dalla parte di Eleusi, e si udì una voce riempire la pianura Triasia fino al mare; sembrava che molti uomini adunati insieme cantassero l'inno mistico di Iacco. Poi parve che dalla folla dei salmodianti si levasse nell'aria una nube, e dalla terra ferma, quando scese di nuovo, venisse a posarsi sulle triremi.”

(Plutarco - *Vita di Temistocle*, 15)

“Gli iniziati utilizzavano una corona di mirto, e non di edera.. perché Demetra amava il mirto e perché era consacrato alle divinità Ctonie.”

Ci sono molti santuari da visitare e molti da sacrifici da compiere durante il viaggio lungo la Via Sacra:

- Santuario di Apollo

- Tempio di Aphrodite

- Rheitoi (riti apotropaici dei Krokonidai: mettevano su ogni iniziato una fascia di lana color del croco, sulla mano destra e il piede sinistro - per allontanare il malocchio)

“I *mystai* si legano la mano destra e il piede sinistro con un pezzo di stoffa e questo è detto 'coronare di zafferano'.” (*Anecd. graec.* p. 273, 25)

- Kephisos Eleusinio- *Gephyrismoï*: “*Gephyristai*: derisori, perché ad Eleusi, stando seduti sul parapetto del ponte, deridevano i passanti.” “*Gephyris*..un uomo incappucciato che, standosene seduto là nel corso dei Misteri di Eleusi, indirizza battute grossolane verso i cittadini illustri, indicandoli per nome.”

“Le donne ateniesi andavano ai Grandi Misteri di Eleusi trasportate sui carri: si deve sapere che, mentre esse erano trasportate sui carri, quando si recavano a celebrare i Misteri di Eleusi, lungo la strada si scambiavano ingiurie...e queste erano dette “ingiurie del carro. Si ingiuriavano l'una con l'altra in quanto si credeva che, quando Demetra giunse per la prima volta ad Eleusi alla ricerca di Kore, in preda all'angoscia, Iambe, la serva di Celeo e Metaneira, coprendola di vituperi, la spinse a sorridere, facendole anche condividere il cibo, che era il ciceone, ovvero farina macinata fine, impastata con acqua bollita.”

“Agitando in mano un virgulto splendente nella notte al seguito di Furie ispirate sei giunto nei profondi recessi fioriti di Eleusi– euhoi, o io Bakchos, o ie Paian!

Lì l'intera Ellade, circondando i nativi testimoni dei Sacri Misteri, Ti invoca come Iakchos: tu hai reso accessibile un porto per l'umanità, sollievo per le sofferenze. – Ie Paian, vieni oh Salvatore, e benevolmente mantieni questa città nella felice prosperità.”

Peana di Filodamo a Dioniso

“Dioniso che osserva la danza delle fiaccole delle *eikades...*”

“La stella portatrice di luce dei Misteri notturni”

- Arrivo al Santuario di notte (sempre 20 Boedromion):

Benvenuto a Iakchos, danze attorno al pozzo Kallichoron e *kernophories*.

“Dopo ciò, (il sacerdote) celebra i riti iniziatici, prende il contenuto della cella e lo distribuisce a tutti coloro che hanno portato il loro kernos. Questo è un vaso di terracotta, con al proprio interno molte piccole coppe saldate insieme; in queste coppe vi sono foglie di cumino, teste bianche di papavero, grani di frumento e orzo, piselli, grani di veccia e di rubiglia, lenticchie, fave, grani di spelta, avena, frutta conservata, miele, olio, vino, latte, lana di pecora non lavata. Colui che porta il kernos, come portatore del sacro vaglio ne assaggia.”

“Loro dicono che “portatore di luce” (Phosphoros) è il fuoco dei Misteri”

Si può apprendere qualcosa di questa celebrazione dalla commedia di Aristofane, *Le Rane* (325-455).

“Entra il Coro, composto di giovani ed anziani, donne e fanciulle: cantano in due schiere.

-Semicoro femminile:

“Iacco veneratissimo che qui dimori,

Iacco oh Iacco vieni per questo prato

a danzare dai Tuoi devoti fedeli

agitando intorno al capo una corona

di mirto carica di ogni specie di frutta

col piede ardito battendo il ritmo sfrenato

di festose danze- ove si affolla

ogni sorriso delle sante Grazie-

la sacra danza per i tuoi santi iniziati.

-Semicoro maschile:

Risveglia la splendente fiaccola fra le mani agitandola:

Iacco oh Iacco,

astro portatore di luce dell'iniziazione notturna.

Il prato risplende di fiamma;
freme il ginocchio degli anziani;
si scrollano di dosso antichi affanni
e dei vecchi anni il corso
grazie alla sacra festa.

Tu con la fiaccola luminosa
guida avanzando sul fiorito palustre campo
la gioventù unita in coro, oh beato!

-Corifeo:

Bisogna che taccia devotamente e ceda innanzi ai nostri cori
chiunque ignora il nostro dire o non è puro di pensiero,
chi nelle orge delle nobili Muse mai ha cantato, mai danzato,
né fu iniziato ai bacchici Misteri...Questi diffido, di nuovo diffido più forte,
e una terza volta ancora diffido, di cedere davanti ai cori mistici:
voi sciogliete un canto per le nostre danze notturne, quali alla festa si addicono!

...

-Coro:

Demetra signora di sante orge assisti
e proteggi il Tuo coro:
fa' che senza pericoli io possa
tutto il giorno scherzare e danzare.
E dire molte cose amene e molte serie:
dopo aver come la Tua festa vuole scherzato e dileggiato,
essere incoronato vincitore.

-Corifeo:

Invitate anche, adesso, col vostro canto il fiorente Dio:
che ci accompagni in tutta questa danza.

-Coro:

Veneratissimo Iacco
il dolcissimo scopo della festa
hai inventato, accompagnaci
dalla Dea e mostraci
come senza fatica
il lungo viaggio compiere.
Iacco amico delle danze
accompagnami!

...

-Corifeo:

Avanzate nel sacro recinto della Dea,
divertitevi nel bosco fiorito,
voi che alla festa dedicata al Dio prendete parte.
Io me ne vado con le fanciulle e le donne,
ove si veglia per la Dea, sacra torcia portando.

-Coro:

Avanziamo nei prati
fioriti di folte rose
alla nostra maniera
il più bello dei cori
intrecciando cui le beate
Muse partecipano.
Soltanto per noi il sole
e la sacra luce sorridono:
noi che i sacri Misteri
celebrammo e pie maniere
con cittadini e stranieri
sempre tenemmo.”

“Per Demetra Ctonia, per Persephone e per Climeno i doni sono misterici.

[...] a Eleusi, al grido di Iacco che conduce gli iniziati
[...] numerosa è la processione che accoglie chi ha compiuto
un lungo digiuno vicino all'onda del mare
[...] nutrita per te ungeranno i ramoscelli
[...] un solo rivo d'acqua sorgiva delimitato per ognuna (delle Due Dee)
[...] con le tue lacrime una fonte ancora farai sgorgare
[...] sorgente regale
[...] sconteremo azioni che oltrepassano le parole
[...] assicurarsi di convincere (?) gli increduli
[...] ora portano (il ramo del?) supplice
[...] versano di nuovo
[...] nella tua festa l'iniziazione
[...] riuscire superiore
[...] conduci con te Persephone a vedere le stelle
[...] se io ti faccio da guida non cadrai mai
[...] leva in alto le torce di pino, rilassa il sopracciglio aggrottato.
Essa smise di parlare (e levarono voti) di giusta persuasione le Ninfe e le Cariti;
delle donne tutto [...] lo sciame intorno espresse la propria reverenza piegando la fronte a terra

a coprire di foglie la Dea [...] sollevarono le sole piante rimaste della sterile terra,
ma l'anziana (che era lontana?) dai costumi montani, Alimunte al momento opportuno
per un caso inviò [...] per chi è degno di onore il discorso faceto è forse senza vantaggio?
Ritta infatti gridò con coraggio e a gran voce: non gettatele erba per capre
non questo per la Dea che ha fame [...] ma l'ambrosia è di sostegno per il suo ventre delicato.
E Tu, o Dea, presta ascolto all'attica Iambe, il mio è un modesto vantaggio.
Mi sono espressa in maniera rozza [...] da contadina e chiacchierona; le Dee,
proprio queste, a Te disposero coppe [...] e ghirlande [...] acqua nella corrente
da queste donne [...] una pianta è dono, pasto della timida cerva;
non ho niente di ciò per fartene dono, ma se attenuerai il Tuo dolore, io te ne libererò.”
Filico, 676; 680; 36-62

“E' più o meno come se si concedesse ad un uomo, greco o barbaro, di farsi iniziare nella parte più segreta di
un santuario misterico di straordinaria bellezza e di eccezionali dimensioni, dove egli avrebbe molte visioni
misteriche e ascolterebbe molte voci di tal genere, mentre tenebra e luce gli si manifestano a fasi alterne e un
numero infinito di altre cose accade; se fosse inoltre come nella cosiddetta intronizzazione, dove gli iniziatori
hanno la consuetudine di far sedere gli iniziandi e di danzare loro attorno in circolo; davvero dunque si può
pensare che quest'uomo non proverebbe niente nella sua anima?”

Dione Cris. *Or.* 12, 33

(cf. IG II2 1078; Arist. *Rane* 324ff; Plut. *Phoc.* 28, *Cam.* 19; Esych. s.v. *Gephyris*, *gephyristés*, *gephyristai*;
Tzetzes ad Arist. *Ran.* 330a; Eur. *Ion* 1076; Athen. XI 56, 478d)

Giorno dedicato alle purificazioni e ai riti apotropatici.

Dal tramonto del 29 Settembre, XX giorno - Εικοστή/ Εικάς/ Εικοσάδες

Eleusinia Mysteria- Teletè.

Εικοστή/ Εικάς/ Εικοσάδες, XX giorno- 'Teletè'

“Ti supplico per questa Tua mano dispensatrice di messi, per le gioconde feste della mietitura, per gli
inviolabili misteri delle Tue ceste, per il Tuo alato cocchio al quale, per servirti, sono aggiogati serpenti, per i
solchi delle campagne di Sicilia, per il carro del Rapitore, per le oscure cerimonie discendenti che
accompagnano le nozze di Proserpina, per i riti ascendenti che accompagnano il luminoso ritorno di Tua
figlia, per ogni altro mistero che il silenzio del Tuo santuario, ad Eleusi, custodisce, calma i dolori della

miserabile Psyche che Ti supplica...”

“Accessi confinium mortis; et calcato Proserpinæ limine, per omnia vectus elementa remeavi. Nocte media vidi solem candido coruscantem lumine, deos inferos, et deos superos. Accessi coram, et adoravi de proximo.”

“Il grano e la teletè, i due doni di Demetra, benedizioni che solo i *mystai* possono comprendere pienamente.”

Interrompere il digiuno; bere il *kykeon* e assumere cibo dal *kernos*...

Sacrifici alle divinità Eleusine, eseguiti dall' Arconte Basileus e dagli *epimeletai* dei Misteri.

La notte dell'Iniziazione.

“Gli iniziati dapprima si raccolgono insieme e si spingono fra di loro in tumulto e gridano, quando però si eseguono e si mostrano i riti sacri, allora si fanno attenti, timorosi ed in silenzio...chi è giunto all'interno e ha visto una grande luce, come quando si schiude un santuario, si comporta diversamente, tace e rimane stupefatto...”

Plutarco *Mor.* 81d-e

“Sono queste le parole di Eracle, di fronte al divieto di essere iniziato ai riti di Eleusi:

“Molto tempo fa ho ricevuto l'iniziazione. Impediscimi

(l'accesso) ad Eleusi e (al) fuoco

sacro, o daduco, vietami (pure)

la sacra notte: a misteri

molto più veri ho ricevuto l'iniziazione

[...] porti. Il

[...] da parte mia di notte a me

[...] e io a te molta

[...] vidi, io degli

[...] vicino durante la notte

[...] il fuoco donde

[...] la Core vidi.”

Papiro di Tebtunis 20, col. I 18

“In questo modo l'anima è sprovvista di conoscenza, tranne quando è ormai in punto di morte; in quel momento fa un'esperienza analoga a quella provata da coloro che si sottopongono all'iniziazione ai Grandi Misteri. Perciò anche il verbo 'morire' come anche l'azione che esso esprime sono simili al verbo 'essere iniziato' e all'azione da questo denotata. Dapprima si erra faticosamente, smarriti, correndo timorosi attraverso le tenebre senza raggiungere alcuna meta; poi, prima della fine, si è invasi da ogni genere di terrore, spavento, tremore, sudore e angoscia. Finalmente una meravigliosa luce viene incontro e si è accolti da luoghi puri e da prati, dove risuonano voci e si vedono danze, dove si odono solenni canti ieratici e si

hanno sante apparizioni. Tra questi suoni e queste visioni, ormai perfetti e pienamente iniziati, si diviene liberi e si procede senza vincoli, con ghirlande di fiori sul capo, celebrando i sacri riti insieme agli uomini santi e puri; si osserva la massa degli uomini che vivono qui sulla terra, non iniziati e non purificati, calpestarsi e spingersi insieme nel fango e nella polvere, attanagliati dalla paura per i mali della morte a causa della mancanza di fiducia nei beni dell'Aldilà.” (Plut. fr. 178 (Sandbach))

“Come Core, l'anima discende nella *gènesis*. Come Dioniso, essa nella *gènesis* si disunisce e si disperde. Come Prometeo e i Titani, è avvinta ad un corpo, dal quale si distacca, dopo essersi rinvigorita come Eracle. Essa si riunifica raccogliendosi grazie ad Apollo e Atena salvatrice, praticando in vera purità la Filosofia. Essa risale verso la sua origine con Demetra”. (Olimpiodoro, *Commento al Fedone*, ediz. Norvin, pag. 111).

“Il rito perfettivo (*teletè*) precede l'iniziazione (*muesis*), e l'iniziazione (precede) la visione finale (*epopteia*). Allo stesso tempo si deve notare che l'intero processo dell'iniziazione fu distribuito in cinque parti, come ci informa Teone di Smirne, nella sua *Matematica*, che ha elegantemente comparato la filosofia a questi riti misterici. Dice dunque che “la filosofia può essere chiamata iniziazione alle cerimonie veramente sacre, e l'essere ammaestrati a genuini Misteri: perché ci sono cinque parti dell'iniziazione: la prima è la purificazione, perché i Misteri non possono essere comunicati a tutti coloro che desiderano riceverli, ma ci sono certe persone che sono allontanate dalla voce dell'araldo, come coloro che hanno mani impure e voce inarticolata; dunque è necessario che coloro che non sono stati allontanati dai Misteri vengano prima resi migliori attraverso certe purificazioni. Dopo le purificazioni, può avvenire con successo la ricezione dei sacri riti. La terza parte è denominata *epopteia* (contemplazione). E la quarta, e questo è anche il compimento della contemplazione, è la legatura e l'imposizione delle corone. L'iniziato è, in tal modo, autorizzato a comunicare ad altri i sacri riti in cui è stato istruito: dopo ciò diviene un portatore di fiaccola, o uno Ierofante dei Misteri, o si occupa di qualche altra parte dei compiti sacerdotali. Il quinto grado, che si produce da tutti questi (i precedenti gradi dell'iniziazione), è l'amicizia e la comunione interiore con la divinità e il godimento di quella felicità che sorge dall'intima relazione con le realtà divine...Platone chiama *epopteia* la contemplazione delle cose che sono apprese intuitivamente, verità assolute ed idee. Considera la legatura e l'incoronazione come analoghe all'autorità che si riceve dai propri maestri, e il poter condurre altri alla stessa contemplazione. Ed il quinto grado è la più perfetta felicità che ne sorge e, secondo Platone, assimilazione alla divinità, per quanto sia possibile per un essere umano.”

(Proclo, *Teologia Platonica* IV)

“Infatti la Bellezza ama farsi trasportare dalle Forme ed è, per così dire, Forma di Forme, in quanto rivela il carattere segreto del Bene, fa risplendere la sua natura di oggetto di amore ed attira verso la propria lucentezza il celato desiderio per esso. Infatti tutte le cose hanno il desiderio tacito ed ineffabile del Bene, mentre è al Bello che noi ci innalziamo con un senso di stupore e di commozione...e come nei più sacri riti di iniziazione prima delle visioni mistiche vi è per gli iniziati un senso di stupore, così allo stesso modo anche nell'ambito delle entità intelligibili prima della partecipazione al Bene, la Bellezza, al suo manifestarsi, riempie di stupore chi guarda, convertendo la loro anima e mostra, essendo posta “nel vestibolo”, quale è

dunque la natura del Bene che rimane celato nella sua segretezza nella parte più interna del Tempio.” (Pr. *Theol. Pl.* III 19, 64)

Giorno sacro ad Atena ed Apollo. "Eikadios, da Eikàs...il venti del mese si teneva una festa per Apollo, e chiamavano il giorno sacra Eikàs."

Dal tramonto del 30 Settembre, XXI giorno - Δεκάτη Ὑστέρα/ Δεκάτη Φθίνοντος/
Μετειακάς/ Ἀμφιδεκάτη

Eleusinia Mysteria- Epoptheia.

Δεκάτη Ὑστέρα/ Δεκάτη Φθίνοντος/ Μετειακάς/ Ἀμφιδεκάτη, XXI giorno- 'Epoptheia'

“Il pensiero dell'intelligibile, puro e semplice, passa attraverso l'anima balenando come un lampo, offrendo talora per una sola volta, l'opportunità di toccare e di contemplare. Così, Platone e Aristotele chiamano 'epoptica' questa parte della filosofia, perché colui che ha davvero afferrato la pura verità di esso (cioè il principio semplice ed immateriale) ritiene di possedere, come un'iniziazione, il fine ultimo della filosofia.”

(Arist. *Eudemo* fr. 10 Ross)

“godevamo visioni e spettacoli beati, e ci iniziavamo a quella che, fra tutte, è santo proclamare l'iniziazione più beata, nella cui orgia esultavamo integri e perfetti e immuni da quei mali che ci attendevano poi, perfetti ed integri simulacri e semplici e sereni e felici, contemplando nel santo rito del mistero, in una luce pura, essendo puri noi stessi, liberi da questo sepolcrale segno di riconoscimento che ci portiamo intorno e chiamiamo corpo, ad esso attaccati come un'ostrica.”

(Platone, *Phdr.* 250 b-c)

“dice dunque Socrate, delineando le modalità della via di ascesa verso la Bellezza intelligibile, e mostrando in che modo, seguendo gli Dei, prima dei corpi e della generazione, veniamo ad avere quella beata visione: “allora la Bellezza era da vedere nel suo splendore, quando con un coro felice avevamo una beata visione e contemplazione, noi trovandoci al seguito di Zeus, mentre altri al seguito di un altro degli Dei, vedevamo e nello stesso tempo venivamo iniziati a quella che è lecito dire la più beata fra le iniziazioni.” Ma in che modo abbiamo potuto mai essere collegati alla Bellezza intelligibile? Attraverso le iniziazioni, dice infatti “essendo iniziati alla più beata delle iniziazioni”. Che cosa dunque significa questo? Forse che ci siamo congiunti ai sovrani perfezionatori e che siamo stati da essi condotti a quella perfezione che è il ricolmarsi della Bellezza...d'altra parte a me personalmente pare che a quanti prestano davvero attenzione alle sue parole,

Platone ci riveli in modo adeguato anche le tre cause che ci elevano: “amore”, “verità”, “fede”. Che cosa infatti è ciò che ci collega alla Bellezza se non “l'amore”? Dove si trova poi “la pianura della verità” se non proprio in questo luogo? Infine cosa è che causa questa iniziazione ineffabile se non la “fede”? Infatti non è attraverso intellesione né attraverso giudizio che in generale avviene l'iniziazione, bensì attraverso il silenzio unitario e superiore ad ogni forma di conoscenza, silenzio che è la fede a fornirci, fissando nella natura ineffabile ed inconoscibile degli Dei le anime universali e al contempo le nostre.”

(*Theol. Pl. IV, 9, 29-31*)

“Anche Socrate nell'*Alcibiade* affermava che l'anima, entrando in se stessa scorgerà, oltre a tutto il resto, anche la divinità: infatti convergendo verso la sua stessa unificazione e verso il centro di tutta quanta la sua vita, e sbarazzandosi della molteplicità e varietà delle facoltà di ogni sorta in lei insite, si innalza proprio alla suprema prospettiva sugli enti. E come nei più sacri fra i riti di iniziazione dicono che gli iniziati incontrino al principio vari e multiformi generi di esseri che stanno schierati innanzi agli Dei, ma entrando senza vacillare e protetti dalle iniziazioni accolgono in sé in modo puro l'illuminazione divina stessa e come soldati senza armatura- così quelli direbbero- partecipano della realtà divina; allo stesso modo, a mio giudizio, anche nella contemplazione del Tutto l'anima, quando volge lo sguardo a ciò che viene dopo di lei, vede le ombre e le immagini riflesse degli enti, ma quando si rivolge a se stessa sviluppa la sua essenza ed i suoi ragionamenti; e dapprima come limitandosi a contemplare solo se stessa, poi approfondendo la ricerca con la conoscenza di sé, scopre in sé l'Intelletto e gli ordinamenti degli enti, poi procedendo nella sua interiorità e per così dire nel penetrale dell'anima, per mezzo di ciò contempla con gli occhi chiusi il genere degli Dei e le Henadi degli enti. Effettivamente ogni cosa si trova anche in noi, ma a livello psichico e per questo siamo naturalmente portati a conoscere tutte le cose ridestando le facoltà insite in noi e le immagini del Tutto. E questa è la parte migliore della nostra attività: nella calma delle facoltà elevarsi al divino stesso e danzare intorno ad esso, e riunire senza posa tutta la molteplicità dell'anima in questa unificazione e, tralasciate tutte quante le cose che vengono dopo l'Uno, collocarsi accanto ad esso e congiungersi con esso, che è ineffabile e al di là di tutti gli enti.” (Proclo, *Theol. Pl. I 3*)

“Pertanto dobbiamo ascendere nuovamente verso il Bene, il desiderio di ogni anima. Chiunque abbia visto Ciò, sa cosa intendo quando dico che è bello. Persino il suo desiderio è desiderabile come Bene. Raggiungere ciò è per coloro che prenderanno il percorso verso l'alto, che impiegheranno tutte le loro forze per raggiungerlo, che si spoglieranno di tutto quello che abbiamo 'indossato' nella nostra discesa: - per coloro che si avvicinano alle sacre celebrazioni dei Misteri, sono previste delle purificazioni, il mettere da parte gli abiti indossati in precedenza, e l'ingresso nella nudità- fino a che, prendendo la via ascendente, ciascuno nella sua propria solitudine vedrà quell'Esistenza che dimora solitaria, ciò che non è mescolato, ciò che è puro, da cui tutte le cose dipendono, ciò per cui esistono ogni sguardo e vita e azione e conoscenza, la Fonte della Vita e dell'Intellesione e dell'Essere. E colui che conoscerà questa visione – da quale passione dell'amore non sarà preso, da quale morsa di desiderio, da quale brama di essere fuso in un'unica essenza con Ciò, quale meravigliosa delizia! Se egli non ha mai visto questo Essere deve bramarlo come l'intero suo proprio bene,

colui che l'ha conosciuto deve amarlo e riverirlo come vera Bellezza; egli sarà invaso da stupore e contentezza, colpito da un terrore salutare; egli ama con un amore verace, con acuto desiderio.. Contemplando questo Essere – il Corego di tutta l'Esistenza, Ciò che è diretto verso se stesso, che dà sempre e non prende mai – riposando, rapito nella visione e nel possesso di tutta questa elevata bellezza, crescendo a sua somiglianza, quale Bellezza può ancora mancare all'anima? Per questo, la suprema Bellezza, l'assoluto, e il primordiale, modella i propri amanti secondo la Bellezza e li rende anche degni di amore. E per questo la più severa e suprema lotta è posta dinanzi alle Anime; tutto il nostro sforzo è per Questo, per paura di essere lasciati senza parte in questa nobile visione, dove raggiungerla è essere benedetti nella beata visione, e dove fallire è fallire completamente.”

(Plotino, *Prima Enneade* VI, 7)

“Il rito di iniziazione (*teletè*) in effetti precede l'iniziazione (*muesis*), e l'iniziazione (precede) la visione conclusiva (*epopteia*). Quindi siamo, da un lato, resi perfetti attraverso il rito di iniziazione elevandoci sotto la guida degli Dei perfezionatori, dall'altro siamo “iniziati alle integre e stabili visioni” sotto la guida degli Dei connettivi, presso i quali si trovano sia la totalità intellettuale sia la “sosta” delle anime, infine “giungiamo alla visione conclusiva” presso gli Dei riunenti la totalità delle cose nella specola intelligibile...effettivamente gli Dei perfezionatori ci “rendono perfetti con il rito di iniziazione” all'intelligibile attraverso se stessi, <gli Dei connettivi ci iniziano in senso proprio agli intelligibili attraverso se stessi>, ed infine le monadi riunenti guidano la visione conclusiva degli intelligibili attraverso se stesse.

E molti sono i gradi, ma tutti tendono in alto verso il porto paterno e il rito di iniziazione paterno; proprio ad esso gli Dei sovrani di tutti quanti i beni, “origini dell'iniziazione”, possano condurci, illuminandoci non con le parole ma con azioni, e sotto la guida del “grande Zeus” avendoci ritenuti degni di raggiungere la pienezza della Bellezza intelligibile ci facciano diventare completamente impassibili ai “mali” che concernono la dimensione della generazione, tutti quei mali che appunto ci stanno intorno; e possano far risplendere su di noi questo bellissimo “frutto” della presente contemplazione che, seguendo il divino Platone, trasmettiamo agli “amanti dello spettacolo della verità”, perché per persuadere coloro che rinnegano la verità, nulla può bastare.”

(Proclo, *Theol. Pl.* IV)

Giorno sacro ad Atena.

"Dall'inizio del mese: dicevano *histàmenon mena* (mese crescente) fino alla ventina. Dopodiché indicavano un primo giorno del mese calante, e un secondo. Filocoro dice le tre fasi (20-21-22) sacre ad Atena."

Dal tramonto del I Ottobre, XXII giorno - 'Ενάτη Φθίνοντος/ 'Ενάτη μετ'εικάδας

Eleusinia Mysteria- Plemochoai.

'Ενάτη Φθίνοντος/ 'Ενάτη μετ'εικάδας XXII giorno- 'Plemochoai'

“Nei riti Eleusini, essi guardavano in alto al Cielo e gridavano forte “piovi”, ed essi guardavano in basso alla Terra e gridavano “concepisci.”

“Plemochoe, una vaso di ceramica, simile a una trottola, ma relativamente stabile, che alcuni chiamano cotilisco, come dice Panfilo. Viene usato ad Eleusi l'ultimo giorno dei Misteri, detto Plemochoai da questo recipiente. In questo giorno si riempiono due plemochoe, tenendo l'una orientata verso oriente e l'altra verso occidente *** levandosi in piedi lo versano e pronunciano la formula misterica. L'autore del Piritoo, che sia Kritias il Tiranno o Euripide, li menziona [= plemochoai] dicendo:

'Che si possano versare queste plemochoai nella spaccatura del suolo con parole propizie.” “ἵνα πλημοχοας τασδ' εις χθονιον χασμ'ευφημως προχεωμεν”

(Procl. in Tim. 40e; Aten. XI 93, Pollux Onom. 10.73-74; Ipp. Ref. V 7,34)

(IG II2 76, 1367; Lys. Andoc. 4; Eur. Suppl. 173)

Giorno sacro ad Atena.

"Esiodo invita felicemente, per quanto possibile, a persistere nel compiere atti sacri, dai quali riceviamo benessere, placando gli Dei 'in modo puro e netto' sia 'con offerte rituali' sia 'con libagioni' all'inizio del giorno - ecco le sue parole: "quando la sacra luce è di ritorno"- e quando ci volgiamo al sonno, al sopraggiungere della notte....disse bene lo Spartano che, essendogli stato chiesto perchè gli Spartani sacrificassero offerte di poco valore, rispose: "perchè sacrificchino spesso."

Dal tramonto del 2 Ottobre, XXIII giorno - Ὀγδὴ Φθίνοντος/ Ὀγδὴ μετ'εικάδας

Eleusinia Mysteria- Epistrophè, conclusione.

Incontro dell'Assemblea Sacra ad Eleusi.

Ὀγδὴ Φθίνοντος/ Ὀγδὴ μετ'εικάδας, XXIII giorno- Epistrophè.

I *mystai* si allontanano da Eleusi per far ritorno alle proprie case, in piccoli gruppi e senza una processione.

Strabone ci informa che, in questo giorno, avevano luogo altri '*gephyrismoï*' passando il Cefiso ateniese.

Incontro dell'Assemblea Sacra ad Eleusi.

(Strabo IX, 1, 24; IG II2 1072, 1-3)

Non conosciamo nessuna prescrizione relativa a questa giornata - quando si trovano dei giorni senza prescrizioni, questo non vuol dire certo che non si debbano comunque compiere tutte le cerimonie giornaliere previste. Inoltre, ogni giorno della settimana è sacro ad una divinità (come potere vedere nel calendario mensile), quindi domenica è 'di Helios' e lunedì è 'di Selene', etc.

Dal tramonto del 3 Ottobre, XXIV giorno - Ἐβδόμη Φθίνοντος/ Ἐβδόμη μετ'εικάδας

Incontro dell'Assemblea nell'Eleusinion dopo i Misteri.

Ἐβδόμη Φθίνοντος/ Ἐβδόμη μετ'εικάδας, XXIV giorno. Assemblea nell'Eleusinion in Città dopo la celebrazione dei Misteri.

“Quando eravamo tornati da Eleusi e l'informazione era stata presentata e l'Arconte Basileus era comparso per consegnare, come è costume dei Pritani, il suo rapporto a proposito di quanto aveva avuto luogo ad Eleusi durante la festività...nell'Eleusinion. Infatti l'assemblea stava per radunarsi là, in accordo con la legge di Solone che impone loro di incontrarsi all'Eleusinion il giorno dopo la celebrazione dei Misteri.”

(And. 1. 111; IG II2 848)

Dal tramonto del 4 Ottobre, XXV giorno - Ἐκτη Φθίνοντος/ Ἐκτη μετ'εικάδας

Dal tramonto del 5 Ottobre, XXVI giorno - Πέμπτη Φθίνοντος/ Πέμπτη μετ'εικάδας

Incontro dell'Areopago ad Eleusi.

“σοὶ πρὸς κατοίκησιν
Αἴγυπτος ἐστέρχθη. σὺ μάλιστα τῆς Ἑλλάδος ἐτίμησας τὰς
Ἀθήνας· κείθι γὰρ πρῶτον τοὺς καρποὺς ἐξέφηνας· Τριπτόλεμος
δὲ τοὺς ἱεροὺς δράκοντάς σου καταζεύξας ἄρματοφο ρούμενος
εἰς πάντας Ἑλλήνας διέδωκε τὸ σπέρμα· τοιγαροῦν
τῆς μὲν Ἑλλάδος ἰδεῖν σπεύδομεν τὰς Ἀθήνας, τῶν δ' Ἀθηναίων
Ἐλευσίνα, τῆς μὲν Εὐρώπης νομίζοντες τὴν πόλιν, τῆς
δὲ πόλεως τὸ ἱερὸν κόσμον”

“Ti compiacesti, o Iside, di dimorare in Egitto;
in Ellade hai onorato più di tutte Atene,
è là infatti che per la prima volta hai rivelato i frutti della Terra.
Trittolema, dopo aver aggiogato i Tuoi sacri draghi al carro, distribuì il seme a tutti gli Elleni
ecco perché in Ellade ci affrettiamo a vedere Atene,
e ad Atene, Eleusi, perché riteniamo che la Città sia l'ornamento dell'Europa,
ed il Santuario l'ornamento della Città.”

Aretologia di Maroneia

“Dal quinto guardati perché è cattivo e nefasto: nel quinto dicono che le Erinni
abbiano raccolto Horkos nascente, che Eris generò, castigo per gli spergiuri.”
“Che il cinque è numero di giustizia (Dike) lo abbiamo sentito dire dai Pitagorici, e
presso di loro se ne dicono le cause. L'attività della giustizia è duplice, punire la
trasgressione e togliere la soverchieria, inoltre dare livello pari a chi ne è al disotto e
beneficare. Entrambi i quinti sarebbero giudiziari: l'uno, in crescita, in quanto
aggiunge al mancante, l'altro al termine in quanto toglie al soverchiante. Se questo è
vero, è chiaro perché dicono che il Dio dei giuramenti (Horkos), che è punitore di
quelli che tradiscono i giuramenti, si trova nel quinto finale e che i demoni
vendicatori attorniano la Sua nascita nel quinto giorno; e concludono che questi
circondano proprio la primissima giustizia, e di Loro celebrano la causa, dicendo che

è punitrice di quanti si allontanano dalla legge divina, come asserisce Platone. Com'è naturale, (Esiodo) dice che Horkos è figlio di Eris perché Eris è monade delle angustie sofferte dagli amministratori che muovono accuse alle forze malfattrici.”

Dal tramonto del 6 Ottobre, XXVII giorno- Τετράς Φθίνοντος/ Τετράς μετ'εικάδας

Sacrifici alle Ninfe, Achelous, Alochos, Hermes e Gaia (Erchia);

Sacrificio ad Atena nel demo Attico di Teithras;

Agraulia, in occasione del giuramento degli efebi.

Agraulia

Il 27 di Boedromion, il calendario di Erchia, '*em pagoi*', prescrive il sacrificio di una pecora adulta alle Ninfe, una pecora adulta ad Akheloos (la divinità fluviale per eccellenza), una pecora adulta ad Alochos (letteralmente, “colei che non ha mai generato”, ossia la personificazione della vergine), una pecora adulta a Hermes ed un'altra a Gaia (SEG 21 541, col. A, 13-17)

Il calendario di Teithras prevede il sacrificio di una pecora adulta ad Atena, e probabilmente di un maialino da latte a Zeus. (SEG 21 542, lato A, 2, 7-8)

Anche tenendo conto di tutti questi sacrifici nelle regioni dell'Attica(dedicati tutti a divinità che hanno a che fare con la protezione e la prosperità della Patria, e con la sua gioventù), è probabile che in questo giorno cada la celebrazione delle Agraulia.

Festa celebrata in onore di Agraulo figlia di Cecrope; non si sa nulla delle celebrazioni legate a questa festa, se non che, con ogni probabilità, fossero legate anche al solenne giuramento degli efebi, che essi appunto prestavano nel Tempio di Aglauro sotto l'Acropoli- giuramento che probabilmente risale ai tempi precedenti le riforme di Solone. Il termine 'agraulia' infatti viene talvolta impiegato anche per designare l'obbligatorio servizio militare degli efebi. Il santuario della figlia di Cecrope si trova in uno dei punti più impervi delle pendici nord-est dell'Acropoli, sotto le Lunghe Rocce, il punto da cui pochi soldati persiani intrapresero la scalata alla Rocca “senza considerare la ripidezza del precipizio.” Si trova nella zona compresa fra Prytaneion e Tempio dei Dioscuri- poco più a est è ancora assai ben visibile la grotta sacra di Agraulo.

Agraulo è un'Eroina particolarmente legata alla protezione e salvezza della Patria: narra infatti Filocoro che ella si sacrificò volontariamente gettandosi dall'Acropoli, per assicurare la vittoria in guerra di Atene. Quando la guerra ebbe fine, gli Ateniesi le innalzarono un hieron- in questo santuario appunto gli efebi che

stavano per andare in battaglia o iniziavano il loro servizio militare prestavano giuramento. Agraulo quindi rappresenta anche lo spirito di sacrificio volontario dei giovani cittadini in difesa della Patria: “Agraulo è una delle figlie di Cecrope. E nel suo Tempio coloro che diventavano efebi dopo la fanciullezza giuravano, completamente armati per la battaglia, di morire in favore della Città che li aveva nutriti...ed essi dicono che quando una guerra investì gli Ateniesi, quando Eumolpo fece guerra contro Erechtheos, e stava durando a lungo, Apollo diede un Oracolo secondo cui la guerra sarebbe terminata se qualcuno si fosse sacrificato per il bene della Città. Perciò Agraulo volontariamente si offrì alla morte. poiché si gettò dalle mura della Città. Quando la guerra terminò, essi innalzarono un Tempio per lei sopra quel punto, vicino ai *propylaea* della Città...Agraulo era una sacerdotessa di Atena.”

Da non dimenticare che questa Eroina è considerata anche sposa di Ares e madre di Alkippe (la vicenda che fornirà uno degli *aitia* mitologici per la fondazione dell'Areopago). Ad Agraulo, in Cipro nello stesso periodo, veniva sacrificato un uomo, “questo costume durò fino al tempo di Diomede; poi cambiò e l'uomo veniva offerto a Diomede (controparte Eroica di Ares, e talvolta considerato sposo di Agraulo); il Tempio di Atena, Agraulo e Diomede sono nello stesso recinto. L'uomo che deve essere sacrificato corre per tre volte intorno all'altare, condotto dagli efebi: quindi il sacerdote lo colpisce alla gola con una lancia e lo immolano sulla pira (*hōlokautizen*) che era stata preparata.”

Ecco il testo del giuramento:

Ὅρκος ἐφήβων πάτριος, ὃν ὀμνύναι δεῖ τοὺς ἐφήβους· νυν Οὐκ αἰσχυνῶ τὰ ἱερὰ ὄπλα οὐδὲ λείψω τὸν παραστάτην ὅπου ἂν στ<ο>ιγήσω· ἀμυνῶ δὲ καὶ ὑπὲρ ἱερῶν καὶ ὄσιων, καὶ ο<ὺ>κ ἐλάττω παραδώσω τὴν πατρίδα, πλείω δὲ καὶ ἀρείω κατὰ τε ἑμαυτὸν καὶ μετὰ ἀπάντων, καὶ εὐηκοήσω τῶν ἀεὶ κρ|αινόντων ἐμφρόνως καὶ τῶν θεσμῶν τῶν | ἰδρυμένων καὶ οὓς ἂν τὸ λοιπὸν ἰδρῶνται ἐμφρόνως· ἐὰν δέ τις ἀναιρεῖ, οὐκ ἐπιτρέψω κατὰ τε ἑμαυτὸν καὶ μετὰ πάντων, καὶ τιμήσω ἱερὰ τὰ πάτρια. Ἱστορες [[ο]] | θεοὶ Ἄγραυλος, Ἑστία, Ἐνυώ, Ἐνυάλιος, Ἄρης καὶ Ἀθηναῖα Ἀρεία, Ζεὺς, Θαλλώ, Αὐξώ, | Ἡγεμόνη, Ἡρακλῆς, ὄροι τῆς πατρίδος, πυροί, || κριθαί, ἄμπελοι, ἐλάαι, συκαῖ.

“L'ancestrale giuramento degli efebi, che gli efebi devono pronunciare. Non coprirò di vergogna le armi sacre né abbandonerò il compagno al mio fianco, in qualunque luogo mi trovi. Combatterò in difesa delle cose sacre e profane e non lascerò la Patria sminuita, ma ingrandita e migliore, per quanto sia in mio potere. Sarò obbediente in modo ragionevole verso coloro che esercitano il potere in ogni occasione e alle leggi in vigore ora e alle leggi che verranno stabilite in futuro. Se qualcuno dovesse distruggerle, non darò loro supporto per quanto è in mio potere e insieme a tutti i miei compagni, ed onorerò la religione ancestrale come sacra.

Che questi Dei ne siano testimoni: le divinità Aglauro, Hestia, Enyo, Enyalios, Ares e Atena Areia, Zeus, Thallo, Auxo, Hegemone, Herakles, i confini della mia Patria, il grano, l'orzo, le vigne, gli ulivi e i fichi.”

(Lycurg. *c. Leocr.* p189; Dem. *de Legat.* 19-303; Plut. *Alcib.* 15; Stobaeus, I, 148; P.J. Rhodes and Robin Osborne, *Greek Historical Inscriptions* 404-323 BC; Arist. *Ath. Pol.* 42.3; FGrH III, 328 F 105-106;

Hellanicus *Atthis* FGH 4 F38; Apollodorus 3.14.2-6; Scholia ad Aristides *PanAthenaicus* 85; Porph. *De Abstinentia* 2.54;

“E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.” “Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve.” “Pochi sanno che il giorno dopo il venti: il primo versetto è formulato ellitticamente; completo sarebbe: pochi sanno che il quarto dopo il venti (τὴν μετ’εἰκάδα τοῦ μηνὸς τετάρτην) del mese è migliore. Quello che segue presenta un’inversione: sarebbe chiaro se dicesse ‘di sera è peggiore che al sorgere dell’alba’. Prevalendo questo atteggiamento, loda tutte le tetradi, la prima, la seconda e la terza; eccetto il caso in cui dice della terza che pochi sanno che è migliore nelle sue ore mattutine.”

Dal tramonto del 7 Ottobre, XXVIII giorno- Τρίτη Φθίνοντος/ Τρίτη μετ’εἰκάδας

Giorno sacro ad Atena – nascita della Dea

Dal tramonto dell'8 Ottobre, XXIX giorno, Δευτέρα Φθίνοντος/ Δευτέρα μετ'εἰκάδας
Onori ai defunti e celebrazioni in loro onore.

Dal tramonto del 9 Ottobre, XXX Ἔνε καὶ νέα/ Τριακάς
Ἐκάτης δεῖπνον

Banchetto di Hekate Ἔνε καὶ νέα/ Τριακάς - Banchetto di Hekate, Ἐκάτης δεῖπνον, l'Antico e il Nuovo, Genetliaco della Dea. Ultimo giorno di ogni mese (se il mese ha 29 giorni e non 30, il ventinovesimo diventa Ἔνε καὶ νέα/ Τριακάς) Con 'banchetto'

si intende: “I ricchi inviano la sera un pasto nei triodoi e sacrificano a Hekate. I poveri, spinti dalla fame, li mangiano e dicono che è Hekate che li ha preparati.” Le offerte sono dunque da deporre in un luogo in cui si incontrano tre strade – ἐν τριόδοις ai piedi delle immagini della Dea. Elementi del banchetto: pani e torte: “pani, ἄρτους, ed altre cose” (Suda s.v. Ἐκάτην). “Deipnon delle Dee, kribanitas e homorous e una mezza torta per Hekate, ἡμιάρτιον Ἐκάτῃ” (Ath. 3.75); psamita: “avvicinandosi a Delo c'è una certa isoletta, che alcuni chiamano Psamite/ Ψαμμητίχη. Essi dicono che è così chiamata perché la Dea viene onorata con psamita. Ψάμμητα, un particolare genere di torte” (Suda s.v. Ἐκάτης νήσου; Harp. s.v. ἘΚΑΤΗΣ ΝΗΣΟΣ); μαγίς, ἴδος, ἥ - magides (“pezzi di pane con cui ci si puliscono le mani alla fine del pasto”), ma anche indicante qualsiasi genere di torta fatta impastando la farina; soprattutto, tortini al formaggio; offerte in special modo ad Hekate e a Trofonio (S. Fr. 734, Ar. Fr. 813; Ath.14.663b). I magides sono anche impiegati nelle purificazioni (Hesych. s.v. μαγίδες: αἷς ἀπομάπτουσι καὶ καθαίρουσι) aglio; porro – Teofrasto (Char. XVI) afferma che “insiste ad essere purificato se per caso ha visto qualcuno cibarsi di aglio agli incroci di tre vie.” Questo perché cibarsi delle offerte del Banchetto, mangiare i καθάρματα, indica o estrema povertà oppure un assoluto disprezzo per le cose divine – alcuni sciagurati non solo celebravano nei giorni infausti il banchetto per il kakodaimon, ma si 'divertivano' anche a dar prova di ateismo insultando in modo specifico Hekate, come se a loro non procurasse alcun danno il mangiare offerte dedicate con specifico intento apotropaico e purificatorio: “questi uomini usavano divorare il cibo dedicato ad Hekate e riunirsi ad ogni occasione per il loro banchetto a base dei testicoli dei maialini che erano offerti per la purificazione nel caso di riunioni dell'assemblea.” (Dem. 54 39; cf anche Plut. Quaest. Rom. p. 280 B, Symp. VII p. 708 F; Luc. D. Mort. 1.1.) formaggio; uova (anche queste strettamente connesse alle purificazioni, cf.) pesci (triglie, una specie di sardina, ed i pesciolini da frittura: Antifane in una commedia se ne prende gioco per 'le loro piccole dimensioni' (da notare che costavano pochissimo- un obolo- e quindi tutti se li potevano permettere) e li definisce in modo specifico 'cibo di Hekate' – su triglie e sardelle, cf. animali sacri. Abbiamo notizia di un deipnon in onore della Dea,

in Sicilia, ossia una theoxenia per Hekate: la scena si svolge nella stanza interna di una casa, stanza le cui porte sono chiuse e vengono poi aperte solo nel momento culminante della cerimonia. Anche qui, gli elementi ricorrenti sono il sale, da tenere fra le mani, la corona di alloro da indossare (alloro e sale sono due elementi costanti delle purificazioni – cf.), una spada ed un cane; alla cerimonia partecipano sia donne che uomini, ed il rituale è guidato da una 'incantatrice'. Nel climax della cerimonia, le porte vengono aperte, e colei che guida il rito domanda che le vengano dati il cero (cf. Oracolo citato da Porfirio) e l'incenso, “ed ora silenzio (rituale), mentre, in nome di queste signore, prego. Dea Sovrana, hai trovato il tuo banchetto e le tue offerte perfette ...” («Studi Italiani di Filologia Classica», X, 1939, pp. 119 e 249).

Sappiamo che Proclo osservava sempre un giorno di digiuno durante “Ἐνε καὶ νέα.

L'ultimo giorno del mese deve essere anche dedicato alla meditazione e alla riconsiderazione del lavoro svolto nel corso del mese, nonché alla preparazione per il mese che sta per cominciare. In ogni caso, non si deve intraprendere nessun lavoro importante (persino le formiche si astengono dal lavoro durante il trentesimo giorno, rimarca Tzetze) Plutarco (Aetia Romana, 34 (272D), sostiene che “molte persone sono abituate a fare offerte ai defunti alla fine del giorno e alla fine del mese.”

Sebbene Plutarco si stia riferendo ad una tradizione romana, anche diversi passi di autori ellenici sottolineano la connessione fra τριακάς, onori ai defunti e culto reso a Hekate; la proverbiale espressione “τὰς ἐν ἄδου τριακάδας” viene appunto spiegata

con “il trentesimo si festeggia nell'Ade a causa di Hekate.” Infatti Diogeniano conferma che: “l'immagine di Hekate è innalzata nei trivi, e riti in onore dei defunti sono celebrati il trentesimo giorno.” (Athen. Deip. 7, 325A; Schol. Arist. Pluto, 594; Paroemiographi Graeci, 1, 312.5, 2, 87.4; Arsenius, Violetum, 443) Un'altra usanza

della fine del mese è ben attestata dai paremiografi e dagli scoliasti, e si può riassumere con questo proverbio: “il trentesimo si onora nell'Ade a causa di Hekate” (timatai he triakàs en Haidou dià ten Hekaten)- ossia, nel trentesimo giorno del mese (quando presente, altrimenti il 29) si onora Hekate in quanto è l'ultimo giorno del mese e, allo stesso tempo, si onorano anche i defunti (infatti, nel suo calendario, Plethone ha dedicato il ventinovesimo giorno a Plutone). Ancora più chiara è la

spiegazione data della festa chiamata Hekataia: “sacrifici ad Hekate, che sono offerti ai defunti”, da celebrare appunto a cavallo fra l'ultimo giorno del mese e Noumenia.

Il giorno del Banchetto di Hekate si riscuotevano i debiti (Ar. Nuvole 740-56). Il terzo giorno del mese lunare si onora Selene (identificata con Atena), il sesto giorno Artemide, il quindicesimo Hekate (Schol. Eur. Med. 396). “A sua volta, anche Hekate è la Luna, simbolo del suo cambiamento e della potenza durante le fasi lunari; per questo il potere è di tre forme: come simbolo di Noumenia porta una veste bianca ed i sandali dorati e che tiene in mano le fiaccole; il kalathos che porta quando è alta è simbolo della coltivazione dei raccolti che fa crescere secondo l'incremento della luce; e infine il simbolo della Luna piena è Hekate con i sandali bronzei. In verità anche dal ramoscello di alloro qualcuno potrebbe capire la sua natura ardente, e dal papavero la sua fecondità, e la moltitudine di anime che abitano in Lei (la Luna è la 'porta' delle anime che devono ridiscendere nel mondo sub-lunare così come il Sole è la 'porta' delle anime che ascendono verso gli Dei) come in una città, e infatti il papavero è simbolo della città.” (Porph. Sui Simulacri fr. 359F) “Osservando con scrupolo, convenientemente, i giorni che si originano da Zeus...” “Le esortazioni relative alla scelta e al ripudio dei giorni derivano i loro principi dalle osservazioni. Giorni diversi prevalgono in fonti diverse, poiché, per esempio, presso Orfeo si sostengono certe selezioni e pure negli usi patrii degli Ateniesi si fissano i giorni buoni, quelli cattivi e quelli intermedi. E alcuni supposero che non solo interi giorni presentassero momenti favorevoli all'avvio di certe attività ma anche parti del giorno, a volte approvando il tempo dell'alba, a volte quello della sera, nei quali casi hanno dichiarato famigliari agli Dei le ore prima di mezzogiorno e agli Eroi quelle dopo mezzogiorno. Ora, Esiodo, ben conoscendo in merito la maggior parte delle osservazioni del suo tempo, egli stesso guardando ai moti del sole, della luna e alle loro relazioni reciproche, riporta le relazioni differenziali fra i movimenti favorevoli e quelli sfavorevoli, dalle quali soprattutto nascono tutte le realtà mortali tra quante si muovono, le une però più delle altre. E rispetto al loro ricorrere ciclico, queste si trovano a muoversi nel divenire di per sé o per influsso altrui...” “I giorni che si originano da Zeus: non dice che solo questi derivano da Zeus e non i rimanenti; solo

li distingue, pensando che gli uni contribuiscano alla conoscenza e al filosofare, gli altri siano lavorativi; e che gli uni dipendano dal nostro impegno, gli altri dalla natura dell'aria (situazione astronomica e meteorologica).” “Il trenta del mese è il migliore per sovrintendere ai lavori e spartire le razioni di cibo, quando gli uomini il vero sanno distinguere e seguire.” - “Esiodo comincia quindi dalla trentina, nella quale si dà la vera congiunzione (synodos), che è a volte trenta senza niente togliere, a volte il ventinove, a volte si sottrae l'unità prima di esso da parte degli Ateniesi...E' naturale che sia partito da questa (la trentina) perché vi si trova la congiunzione. Bisogna infatti fare di questa comunanza (koinonia), in quanto solo principio di entrambi (numeri e giorni), il principio anche dei giorni, che i numeri creano a partire dal loro rapporto reciproco. Vuole in essa sorvegliare tutti i lavori del mese e ripartire il cibo ai lavoranti, da un lato tendendo all'osservazione delle fatiche sostenute in passato, dall'altro contribuendo ad esortare alle attività da realizzare in futuro.” “Il trentesimo del mese è il migliore': perché il trentesimo riproduce la verità; in questo giorno infatti la luna si congiunge con il sole e costituisce un'unità. E poiché questo è proprio della verità, l'essere omogenea in opposizione alla menzogna- difatti la menzogna è divisa in molte parti- per questo il trenta, in quanto produttore dell'uno, è paragonato all'uniforme verità.” “Ha fatto del trenta il principio per il motivo che abbiamo detto, non reputando degno di lavorare in questo giorno, ma di sovrintendere ai lavori. Dicono alcuni che in quel momento anche le formiche riposino. E anche questo è chiaro indizio per molti che è la trentina che realizza la congiunzione del sole e della luna. Gli Egizi definiscono la congiunzione porco sconosciuto, perché esso gode di accoppiamenti quando la luna è nascosta dal sole. Né mai questo animale- dicono- in quanto è ctonio e gode della generazione, ha legame di familiarità, soprattutto con questa fase sinodica della Dea, che realizza un rapporto con il sole pari a quello della femmina con il maschio.” “Innanzi tutto il primo, il quarto e il settimo sono giorni sacri”. “Dopo questa (la trentina), partendo dal novilunio, loda i tre giorni: il primo del mese, il quattro e il sette, tutti dicendoli sacri.”

ΤΥΧΗ ΑΓΑΘΗ